

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

17 Pratile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

*Quid eristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt. ?*

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

*Necessità d'organizzare immediatamente
l'istruzione pubblica nell'Italia libera, e
d'innovare del tutto il sistema morale e
scientifico delle scuole finora usitato.*

Articolo II.

Ciò che mi duole, si è, che mentre io vedo i cittadini funzionarj tutti intenti a operare per le cose del momento, nulla pensano a quelle future, e più permanenti; si lasciano essi trasportare dal vortice delle circostanze attuali, e lavorando solo per gli affari della giornata, pongono in non cale quei molti dell'avvenire. Cittadini Italiani, debbo ridirvi, voi farete delle buone leggi, ma a che serviranno se non comunicate la virtù del costume coll'educazione?

Le leggi son ma chi pon mano ad esse?

Riformate subito anzi se non innovate del tutto i voi collegj, e le vostre università, se non fate che la morale del cittadino e dell'uomo sia tosto sostituita alla vecchia dei Bonzi; se non fate che

con una legge universale tutti i cittadini siano costretti ad apprendere per i più facili mezzi la cognizione de' loro dritti, ed un arte di prima necessità; se non fate che tutte le scienze e le arti convergano al solo scopo democratico, è inutile ogni vostra fatica, ed effimera. L'opera vostra sarà di quel genere che il forte cittadino Alighieri diceva sardonicamente alla Repubblica Fiorentina de' suoi tempi

. fai tanto sottili

Provvedimenti che a mezzo novembre

Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

E però voi cittadini Romani che avete fissato fra i primi gran basi alla libertà d'Italia, non lasciate indietro il più dell'opera vostra, e soprattutto non permettete che alcun individuo possa a suo arbitrio erigere accademie, o scuole per pubblica istruzione; perchè quautunque buona possa esserne la volontà, esse divengono nocive in ogni senso. Prima di tutto, la Repubblica dee avere ella sola stabilito tante scuole che bastino alla popolazione; mentre quelle particolari, oltre che indu-

cono i Cittadini a delle società ed istruzioni arbitrarie, distraggono poi gli alunni dalle vere scuole nazionali costituite. Sono poi molti altri disordini provenienti da queste parziali istruzioni; e parmi strano però che molti scrittori attuali, e costituzionarj, accordino ad ogni cittadino la podestà di formare stabilimenti e scuole di pubblica istruzione. Una Repubblica ben ordinata non lascerà mai una tale libertà. E' un'osservazione incontrastabile, che l'ignoranza, o la malizia posson distornare i figli de' cittadini dai veri lumi repubblicani. A tali scuole particolari dovette la Grecia il suo decadimento. Con queste si formano nelle repubbliche que' corpi popolari chiamati *Parti o Sette*, così fatali e rovinose all'edificio politico. In tali scuole s'insegna più di sovente a minare i fondamenti de' liberi Governi di quello che a conservarli; e mentre s'insegnano apparentemente ai giovani delle verità analoghe alla costituzione, s'istruiscono poi in segreto nell'arte di servire ai tiranni. In simil guisa insegnava Aristotile al suo discepolo una politica pubblica che s'affaceva all'interesse degli uomini, ed una occulta per incatenarli e distruggerli. Sappia infine il Governo chi sono coloro che devono istruire, e sappia le cose nelle quali istruiscono. Se ai cittadini particolari piace d'ammaestrare il popolo lo facciano per mezzo della stampa, che così saremo sicuri che non l'inganneranno; poichè chi oserebbe di mercanteggiar bugie e vendere un'altra volta dell'apostolico balsamo pubblicamente a vista del popolo sovrano? Frattanto secondo il metodo ch'io porgo scorrono i nuovi figli degli uomini per la via della verità, e si va formando in tal guisa un nuovo mondo morale. Dinanzi ai loro occhi non sono più nè i fasti degli Eroi della Tebaide, nè quelli delle grotte di Marsiglia o della Vernia Toscana. Sulle loro orecchie non s'intuonano adesso che i nomi delle *Arrie*, e dei *Peti*, degli *Viticensi*, e dei *Telli*, e d'altri martiri simili di libertà. Noi non lasciamo nel nostro piano, che altri arbitrariamente istruisca i

giovanetti repubblicani, nè lasciamo pure che il mero caso, e la semplice natura sola gl'istruisca. Rosseau vuole che l'educazione sia tutta negativa, vale a dire, che nulla debba dirsi, o mostrarsi ai giovani. Qual errore! anzi bisogna dirgli tutto. L'uomo morale, e il cittadino in conseguenza si forma a forza di sensazioni. Quando si ricevono dalla sola natura, le abbiamo irregolarmente, e mescolate le buone colle cattive. Se si vegetasse senza sensazioni resteremmo tavole rase. Bisogna molto più ora che le idee e le sensazioni siano eccitate ne' giovanetti con arte repubblicana, perchè la natura e l'ordin delle cose morali d'adesso essendo tutto artefatto e guastato dai passati Arconti de' popoli conviene rettificarlo, e presentare ai loro sensi le cose nell'ordine naturale e conforme al dritto ed all'onesto, virtù morali, state finora bandite dal globo dalla sagacia de' Monoteocratici. L'educazione infine consiste nel disciplinare i cittadini nelle vere idee democratiche, che sono le sole repubblicane; e siccome può l'artefice secondo la sua intenzione formare un orologio, un mulino, una barca, o altra cosa come gli piace, così coll'educazione può farsi un Popolo libero o schiavo.

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che i mezzi più efficaci per mantenere l'ordine, e la tranquillità pubblica sono l'organizzazione di una forza, che reprimi i Malevoli, ed i Sediziosi; Considerando, che i desiderj de' Cittadini della Comune di Roma chiamano l'organizzazione di una tal Forza in questa Comune, e che non aspettano, che la voce di una Legge per concorrere ad una misura, la quale debba garantire i loro più cari interessi, la sicurezza delle persone, e delle proprietà;

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Romana

Decretala Legge seguente

1. Tutti i Cittadini dell'età di 18. a 50. anni domiciliati in Roma da più di un anno, saranno iscritti nel Ruolo della Guardia Nazio-

nale di questa Comune, e saranno tenuti a prestarne il servizio.

2. Gli individui indicati nell' Articolo precedente si presenteranno dentro lo spazio delle 24. ore dopo la pubblicazione della presente Legge al Commissario di Polizia della loro Sezione per essere notati, e registrati; la detta Nota conterrà l'indicazione de' Nomi, Pronomi, Professione, e Casa di Residenza.

3. In ciascuna Sezione sarà formato un Battaglione di nove Compagnie, una delle quali sarà di Granatieri scelti fra i più belli uomini della Sezione.

Ciascuna Compagnia sarà composta di Cento Uomini, cioè di

Capitano	1.
Tenente	1.
Sotto Tenente	1.
Sergente Maggiore	1.
Foriere	1.
Sergenti	4.
Caporali	8.
Tamburi	2.
Fucilieri	87.

Totale 100. Uomini

L'ordine di battaglia tra le otto compagnie di Fucilieri sarà regolato dalla sorte traendo dal numero primo sino al num. 8.

4. I quattro Battaglioni delle quattro Sezioni di ciascun Circondario formeranno due mezze Brigate.

I Battaglioni estrarranno a sorte l'ordine di Battaglia dal numero primo sino al numero 4.

I Battaglioni Num. 1. e 4. formeranno la prima mezza Brigata del Circondario, ed i Battaglioni num. 2., e 3. formeranno la seconda mezza Brigata.

5. Le due mezze Brigate del primo Circondario porteranno il nome di prima, e seconda mezza Brigata; quelle del secondo Circondario porteranno il nome di terza, e quarta mezza Brigata, e quelle del terzo Circondario porteranno il nome di quinta, e sesta mezza Brigata.

6. I Cittadini indicati nell' Articolo primo, si riuniranno in ciascuna Sezione nel giorno, e luoghi indicati dalla Municipalità; ed in presenza di uno de' suoi Membri per la divisione in Compagnie, e Plutoni di 100. Uomini, che sarà stata fatta dalla Municipalità secondo l'ordine delle Sezioni, e delle Strade a tenor della Lista data dal Commissario di Polizia in conformità dell' Articolo secondo.

7. A ciascuna Compagnia presiederà il più Anziano, il quale avrà due Sergenti, e annunzierà, che ciascuno deve procedere per la via di Scrutinio alle seguenti elezioni, cioè

Un Capitano, un Tenente, un Sotto Tenente, un Sergente Maggiore, un Foriere, quattro Sergenti, e otto Caporali.

8. la scelta non potrà cadere, che sopra Individui nella medesima Compagnia.

9. Nelle elezioni da farsi, e scrutinio, se il primo, ed il secondo giro di scrutinio non danno la maggioranza de' Voti assoluta, si farà un terzo giro di scrutinio, nel quale non si potranno dare i Voti che ai due individui, i quali avranno ottenuto più voti nel giro del secondo Scrutinio.

10. Gli Ufficiali di ciascun Battaglione si aduneranno in un luogo separato, e procederanno per la via di scrutinio alla nomina di un Capo di Battaglione preso nel grado di Capitano e di due Ajutanti Maggiori presi nel grado di Tenente.

11. Il rimpiazzo di questi Ufficiali nelle Compagnie avrà luogo nella seguente maniera. Il Tenente rimpiazzerà il Capitano, il Sotto Tenente diventerà Tenente, il Sergente Maggiore Sotto Tenente, il Sergente più antico Sergente Maggiore; il più antico Caporale compreso il Foriere diverrà Sergente, ed i Fucilieri nomineranno tra loro il Caporale, o Foriere.

12. I Capitani di ciascuna mezza Brigata si aduneranno, e procederanno alla nomina del Capo di mezza Brigata, che sarà preso fra i quattro Capi di Battaglione del Circondario.

13. Gli Ufficiali del Battaglione, in cui il posto di Capo Battaglione sarà vacante, procederanno al suo rimpiazzo nella maniera indicata all' Articolo 10.

14. Formate le sei mezze Brigate i dodici Capi di Battaglione si aduneranno, e procederanno alla formazione di una lista di tre capi di mezza Brigata, la quale sarà trasmessa al General Francese Comandante in Capo in Roma, il quale sceglierà fra i tre Candidati quello, che sarà Generale della detta Guardia Nazionale.

15. Il rimpiazzo del Capo di mezza Brigata eletto Generale avrà luogo in conformità dell' Articolo 12.

16. I dodici Capi di Battaglione procederanno ancora alla nomina di tre Ajutanti Generali, uno per Circondario. Gli Ajutanti saranno presi fra i Capi di Battaglione, i quali saranno rimpiazzati a tenore dell' Articolo X.

17. I tre Ajutanti Generali riceveranno direttamente gli ordini dal Generale della Guardia Nazionale, e li trasmetteranno ai Capi di Brigata del loro Circondario.

18. Il rimpiazzo dei bassi Ufficiali, e degli Ufficiali si farà secondo gli Articoli precedenti fin dopo la formazione definitiva delle mezze Brigate. Dopo questa formazione il rimpiazzo si farà nel modo seguente.

Il Generale nominerà i Capi di Brigata fra i Capi di Battaglione: I Capi di Brigata nomineranno i Capi di Battaglione fra i Capitani della mezza Brigata. I Capi di Battaglione nomineranno i Capitani fra i Tenenti del Batta-

glione; I Capitani nomineranno i Tenenti fra i sotto Tenenti; I sotto Tenenti fra i Sergenti Maggiori, e Sergenti; il Sergente Maggiore fra i Sergenti; i Sergenti fra i Caporali, e il Fchiere fra i Caporali; I Caporali saranno nominati dalla Compagnia.

19. Gli Uffiziali, e bassi Uffiziali della Guardia Nazionale saranno rinnovati in ogni Anno in conformità degli Articoli 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. e 17.

Quelli, che saranno stati Uffiziali, o bassi Uffiziali, potranno esser nuovamente eletti.

20. Niuno potrà essere promosso ad alcun grado se non sà leggere, e scrivere.

21. Niun Cittadino scritto nel Ruolo della Guardia Nazionale potrà dispensarsi di montar la Guardia, quando sarà stato comandato, eccetto però il caso di una infermità, la quale dovrà essere verificata da due Uffiziali di Sanità nominati dal Generale della Guardia Nazionale in ciascun Circondario.

22. I Cittadini potranno essere rimpiazzati da un altro del medesimo Battaglione.

23. I funzionari pubblici sono esenti dal Servizio personale della Guardia, supplendo al rimpiazzo col pagamento di tre paoli tutte le volte, che saranno comandati al Servizio.

24. Quello, che non si porterà al Posto, che gli sarà stato assegnato, sarà condannato per la prima volta a una ammenda, che non potrà esser minore di tre paoli, nè maggiore di cinque scudi. I fondi provenienti da queste ammende saranno distribuiti per ordine del Generale ai più bisognosi del Battaglione.

25. I Cittadini, che fanno parte degli Squadroni di Usseri, che attualmente si formano non saranno compresi nella presente Organizzazione.

26. Ciascun Battaglione avrà una Bandiera a colori Nazionali con fascia sovrapposta di tre colori bleu, bianco, e rosso.

Ogni Bandiera porterà una iscrizione, che indicherà il numero del Battaglione, e della mezza Brigata, di cui il Battaglione fa parte.

27. Ogni Battaglione avrà un Consiglio di disciplina, il quale sarà organizzato secondo un regolamento particolare fatto a quest'effetto dal Generale della Guardia Nazionale, ed approvato dal General-Francese Comandante in Capo sul Territorio Romano.

28. La Guardia Nazionale di Roma sarà sotto gli ordini, e alla disposizione del General-Francese Comandante sul Territorio Romano per conservare la sicurezza, e la tranquillità pubblica.

GARNIER

INNOME DELLA REPUBBLICA ROMANA
UNA, E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 6 Pratile Anno 7 Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge

sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI Pres.

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Volendo facilitare il pagamento delle Contribuzioni stabilite colla Legge de' 4. Pratile.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana

Decreta

Si accorda una Decade di dilazione per i pagamenti della Contribuzione stabilita colla Legge de' 4. Pratile Anno 7.

CARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 14. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI Pres.

12. Pratile Anno 7 dell' Era Repubblicana.

NOTIFICAZIONE

Il Ministro della Giustizia, e Polizia

Volendo in conformità delle Leggi sull' Organizzazione dei Tribunali articolo 136 provvedere con una misura pronta, e generale alla prosecuzione, e disbrigo di tutte le liti derivate in grado di ricorso, o di appellazione dai Tribunali del passato Governo, che la cessazione del Tribunal temporaneo d'appellazione fa rimaner sospese, decreta, e notifica quanto siegue

1. In tutte le liti, e cause di qualunque specie, e somma derivate per via di ricorso, o di appellazione dai Tribunali del passato Governo, che in forza dell' articolo 132. delle Leggi suddette appartenevano al Tribunal temporaneo d'appellazione, e che da questo o non sono state riassunte, o non sono state terminate con una piena esecuzione di giudicato, intenderassi destinato dal Ministro della Giustizia a norma del citato Articolo 136 quel Tribunale Civile di Dipartimento, nel quale le Parti litiganti potrebbero convenire di comune espresso consenso dei Litiganti medesimi.

2. Il Consenso quantunque espresso non potrà cadere sopra il Tribunale d'un Pretore, il

quale non è mai chiamato a decider le cause in grado di appellazione. Esso però potrà scegliersi in qualità di Arbitro.

3. Non convenendo le Parti nella scelta del Tribunale, se l'interesse della Causa non eccede li scudi 1200, si destina il Tribunal Civile del Dipartimento, in cui si trova il domicilio stabile del Reo convenuto,

4. Se l'interesse della Causa eccede il valore di scudi 1200 si lascia all'Appellante l'opzione di uno dei tre Tribunali Civili Dipartimentali, che le citate leggi organiche all'articolo 35 destinano in caso di appellazione dal Giudicato d'un Tribunal Civile. La regola dell'opzione si prenderà dal Dipartimento, in cui si trova il domicilio stabile del Reo convenuto.

5. Quando una delle Parti litiganti nei casi degli Articoli 3 e 4 credesse di avere una ragione fondata sulle leggi per rifiutare il Tribunale come sopra destinato, potrà aver ricorso all'alta Pretura, e dalla medesima attendere la destinazione di un altro Tribunale in conformità dello stesso articolo 136.

Il Ministro della Giustizia prende occasione di presentare ai Tribunali della Repubblica due importanti avvertimenti. Primo, che la Giustizia non corrisponde all'idea, ed allo spirito delle Leggi Repubblicane, se non è amministrata con una prontezza libera da tutte quelle inutili formalità, che l'abuso, e l'imbecillità del passato Governo sapeva tollerare, benchè la rendessero estremamente gravosa. Secondo, che la maniera di esaminar le Cause deve sempre avere un riguardo alla condizione dei Litiganti, ed all'oggetto litigioso. Però raccomanda ai Tribunali, cui in forza della presente Notificazione saranno portate le piccole Cause derivate in grado di ricorso dal passato Governo, di esaminarle, e deciderle nella maniera meno dispendiosa, e più semplice che sia possibile, non permettendo, che le spese della Lite vadano ad assorbire, ed anche a superare l'interesse della medesima. In questi casi una semplice memoria di fatto portata al Tribunale per mezzo di un Giudice Relatore, basta ordinariamente a determinare il Giudizio.

BASSI

Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana.

Al Consolato Romano

Li 14. Pratile Anno 7 Repubblica

Cittadini Consoli

Le comunicazioni colla Francia, intercettate momentaneamente, cominciano a ristabilirsi. Io ho ricevuto delle nuove fino ai 24. Fiorile scorso.

Esse sono fortunatamente molto differenti da quelle, che i nostri comuni nemici si compiacciono di pubblicare in questo Paese, dove le fazioni Austriaca, Inglese, Papale, Napoletana, ed Anarchica chiamano ad alta voce la disorganizzazione, e tutti i flagelli, che la sieguono.

Questi crudeli nemici non vi riusciranno, ed i loro nuovi sforzi saranno tanto infruttuosi, quanto lo sono stati quelli che hanno tentato fino ad ora.

Io ne dò per garante l'unione, che continua a regnare fra tutte le Autorità Costituite della Repubblica Francese, unione più forte, e più intima, che giammai vi sia stata. Vi si può aggiungere l'indignazione contro la Casa d'Austria, sentimento imperioso, che riunisce tutti i Francesi in un corpo solo per trarre vendetta dell'infame assassinio dei nostri Plenipotenziarj a Rastadt.

Il bussolo, che deve far sortire costituzionalmente in ciascun anno uno dei Membri del Direttorio, ha avuto luogo in conformità delle Leggi dei 20. Fiorile scorso; la sorte è caduta sul Cittadino REWBELL, che passa al Consiglio degli Anziani, essendovi stato chiamato dal voto de' suoi Concittadini. Il giorno 22., e seguenti il Consiglio de' 500. ha proceduto alla Lista decupla, nella quale il Consiglio degli Anziani deve scegliere il nuovo Direttore. Quei che hanno ricevuto la maggioranza de' suffragj nel Consiglio de' 500., sono i Cittadini LE FEVRE, SYEYES, DUVAL, CARLO LA-CROIX, LAMBRECHTS, COHIER. Non sono a mia notizia i nomi degli altri, come neppure le operazioni del Consiglio degli Anziani. Ne sarò probabilmente istruito col prossimo Corriere, come ancora della nomina del nuovo Direttore.

Mentre le Armate Francesi di Napoli, e dell'Italia preservano queste belle contrade dall'invasione degli Austriaci, e dei Russi, le altre Armate Francesi sul Reno, e nell'Elvezia gli fanno provare gli effetti del loro indomabile coraggio.

Ne' differenti combattimenti, che sono stati dati agli Austriaci dalle Truppe sotto gli ordini del General LECOURBE, dai 16. Ventoso fino ai 3. Fiorile, la perdita dei nemici è stata di diciotto mila ottocento sei uomini, dei quali quattrocanto quarantasette morti, tremila settecento settantotto feriti, e quattordici mila cinquecento ottantuno prigionieri, di trenta pezzi di Cannone, un'Obizzo, cinquantadue Cassoni, e duecento novantaquattro Cavalli.

Io passo sotto silenzio molti altri dettagli quantunque interessantissimi; mi affetto a parteciparvi questi per smentire tutti i falsi rumori, che si spargono sulla situazione della Francia, per premunir Voi insieme con tutti i veri Patriotti contro gli errori pericolosi, ne' quali si

vorrebbe farvi cadere, e per assicurarvi che io non ho nè l'intenzione, nè l'ordine di abbandonare Roma.

Sal. e Fra.
BERTOLIO

REPUBBLICA FRANCESE

*Dal Quartier Generale di Roma li 15. Pratile
Anno 7. dell' Era Repubblicana.*

PIETRO GARNIER

*General di Divisione Comandante le Truppe
Francesi stazionate sul Territorio della
Repubblica Romana*

Alle Autorità Civili delle Comuni della
Repubblica Romana
Cittadini

In un tempo le circostanze hanno obbligato i miei Predecessori d'ordinare il disarmamento generale di tutti gli Abitanti delle vostre Comuni, misura, che è stata eseguita anche con qualche rigore allora necessario per conoscere quali fossero quei Cittadini, che colla loro ubbidienza mostrassero maggior attaccamento alla Repubblica, e distinguere nel medesimo tempo quelli, che ne fossero alieni. L'ubbidienza degli uni, e la cattiva volontà degli altri deve avervi messi a portata di fondare le vostre opinioni sopra quegli individui delle vostre Comuni, che l'amor della Patria porterebbe a secondarvi in caso di bisogno per respingere quelle orde d'insorgenti, che devastano le Comuni frontiere dello Stato Napoletano.

Di presente le circostanze esigono altre misure; e perchè esse abbiano un pieno successo, bisogna, Cittadini, che facciate una lista degli abitanti della vostra comune, che sono in istato di portar le Armi, e secondo la Legge del dì 6. Pratile Anno 7. voi formiate la vostra Guardia Nazionale in conformità di quella di Roma; che voi obblighiate gli abitanti comodi, e scelti nel ruolo a provvedersi di un'arme da fuoco, assicurandone ad essi la garanzia, purchè alcun di loro non esca armato dalla Città senza esserne stato autorizzato da voi secondo l'ordine del Generale.

Ogni Comune potrà per questo mezzo, senza sortire dal suo Territorio difendere le sue proprietà unendosi a quelle Truppe destinate a far la Guerra a quella massa di Briganti, che senza pietà uccidono tutti quei che portano il nome di *Cittadini*.

Affinchè poi questa disposizione non porti seco degli abusi, e perchè il malvagio non possa sotto il velo di Patriottismo andar' armato per le strade per commettervi degli orrori, io v'invito, Cittadini, a far arrestare, e tradurre a Roma quello, che fuor del suo Cantone sarà trovato armato sulla strada senza autorizzazione

firmata dalle principali Autorità della sua Comune.

GARNIER

REPUBBLICA FRANCESE

PROCLAMA

Ai Cittadini Romani

*Al Quartier Generale di Roma li 15. Pratile
Anno 7. dell' Era Repubblicana.*

PIETRO GARNIER

*General di Divisione Comandante le Truppe
Francesi stazionate sul Territorio della
Repubblica Romana.*

I Nemici dell'ordine, e della pubblica tranquillità si approfittano di tutte le occasioni per allarmare i buoni Cittadini. Essi hanno sparso, che la Guardia Nazionale Sedentaria di Roma con l'Art. 28. della Legge dei 6. Pratile corrente viene ridotta alla condizione di Truppa di linea. Essi cercano con questo mezzo di allontanarne i pacifici Abitanti di questa Città, i quali temono di essere scostati dalle loro case, e di essere assoggettati ai pericoli, e disagi della Guerra.

Io protesto, Cittadini, che queste voci non meno calunniose, che assurde sono totalmente contrarie allo spirito della Legge, ed alle mie determinazioni. La Natura della Guardia Nazionale, l'oggetto assegnatole dalla Costituzione, la denominazione istessa, che da questa le vien data di *Sedentaria*, tutto indica che essa è diretta al solo mantenimento dell'interna tranquillità. Io ho voluto sistemare questa Istituzione non distruggerla. Nell'Art. 28. della Legge dei 6. Pratile io ho ordinato che *la Guardia Nazionale fosse sotto gli ordini, e alla disposizione del General Francese Comandante le Truppe Stazionate sul Territorio Romano PER CONSERVARE LA SICUREZZA, E TRANQUILLITA' PUBBLICA*. Con queste parole ho dichiarato abbastanza, che la Guardia Nazionale di Roma non veniva a cambiare la sua Natura, e la sua destinazione:

Che siano dunque tranquilli i buoni Cittadini. Essi non saranno impiegati che nel servizio Militare della Comune. Io lo prometto sulla mia parola: e Voi, buoni Cittadini, prestatevi con sicurezza ad un servizio così utile al mantenimento del buon'ordine, e disprezzate eternamente l'impotenti voci dei perfidi allarmisti, dei nemici della Repubblica, e della vostra felicità.

GARNIER

Roma 16 Pratile

Si è veduto arrivare in quest'oggi con pia-

cere il Corrier Nazionale proveniente da Fano. Egli ha trovata sgombra affatto d'Insorgenti la strada da Tolentino a Seravalle per le forti misure prese dalle Truppe Francesi. Questi facinorosi appena hanno veduto le armi Repubblicane si sono dati ad una precipitosa fuga per le montagne trasportando seco loro il precedente Corriere da essi arrestato alla Muccia. Sono però vivamente perseguitati fino nei loro infami nascondigli, e si spera, che presto sarà estirpata questa vile, e pericolosa masnada —

La patetica descrizione dello stato miserabile dei detenuti in queste pubbliche carceri fatta in Tribunale dal Cittadino Bruaetti fino dal dì 11. del corrente eccitò un fremito di pietà insieme, e d'indignazione nei Membri del Consiglio, ed in tutti quelli, che vi assistevano. Fu in conseguenza risoluto, che s'inviasse un messaggio al Consolato affinché con pronte provvidenze soccorresse quegli infelici, per i quali la Carcere Repubblicana è divenuta più tormentosa, e micidiale del Toro di Falaride. Si sa che il Consolato si è data tutta la premura di corrispondere alle vedute del Tribunale con dare gli ordini opportuni al Ministro della Giustizia, e Polizia. Ma questi distratto in altre meno dispiacevoli occupazioni non ha dato certamente alcuno sfogo agli ordini ricevuti, perchè questa mattina l'istesso Cittadino Brunetti ha fatto rilevare al Consiglio dei Tribuni, che un certo Valtè Veneziano di origine in poche ore è morto d'inedia a giudizio dei medici; che la così detta Infermeria è priva ancora di tutto il necessario; che presso a 500 carcerati non hanno neppure un pagliaccio dove sdraiarsi; che non è stata loro cresciuta la dose del pane scemata barbaramente dal presente Ministro dalle 20 once al giorno, a nove; che i Custodi delle carceri seguitano ad esercitare le più fiere avanie contro quei miserabili ec. In conseguenza di questo rapporto il Tribunale ha diretto un altro messaggio al Consolato, nel quale si nota la circostanza, che alcuni Fornarij giudicati dalla soppressa Commissione Militare rei di latrocinio nella panizzazione erano stati condannati a distribuire gratis una quantità di pane al popolo, e per due giorni ai Carcerati; che al detto Ministro della Giustizia, e Polizia era piaciuto di commutar questa pena in un buon numero di piastre; che il Fornaro di piazza Madama ne aveva certamente sborsate settantacinque, e che almeno queste potevano erogarsi in beneficio dei carcerati, i quali sono stati defraudati del pane loro assegnato. Noi speriamo per il bene dell'umanità, che questo Messaggio, e le nuove premure del Consolato non siano per rimaner vuote di effetto.

Monterotondo 13. Pratile.

In questa Comune si suscitò una somossa popolare cagionata dalla scarsezza del Pane, dalle angarie dei Fornarij, e dalla debolezza delle au-

torità amministrative esistenti in questo Capo luogo. Ma il Pretore Luigi Flori con molta avvedutezza e coraggio, e con energico ed insinuante discorso fece fronte al Popolo, e sedò il tumulto nascente. Se tutti i Pretori ed altre Autorità Costituite in vece di fuggire dal loro posto ad ogni picciolo movimento mostrassero egual fermezza, resterebbero sopiti nel loro principio i sediziosi tumulti suscitati in varie comuni dai nemici della Repubblica. Il Proclama che in tale occasione questo Pretore promulgò, lo dichiara benemerito della Patria. Noi lo riportiamo, perchè lo crediamo degno della pubblica ammirazione.

Dal Burò Pretoriale 8. Pratile. Il Cittadino Pio Flori Pretore del Cantone di Monte Rotondo ai Cittadini della Comune di Monte Rotondo.

P R O C L A M A

Cittadini „ Voi jeri sera vi siete lasciati trasportare da uno spirito d'intolleranza che vi ha resi colpevoli in faccia alla Nazione di attentato alla pubblica tranquillità e sicurezza. Io ho veduto con rincrescimento i deplorabili effetti di un fanatismo che vi ha disonorato. Il Popolo di Monte Rotondo non è dunque pacifico, sofferente, ragionevole, come lo aveva io giudicato. Nel mentre che mi credea di doverne esaltar le virtù, mi veggo costretto a punirne i delitti. Qual pena per un cuore amoroso e sensibile come il mio? E' vero che in mezzo al tumulto, dove io mi trovai, voi deste segni di rispetto e di amore verso di me, e di attaccamento alla Repubblica, ciocchè destò la mia ammirazione, e merita la mia gratitudine; ma è certo altresì che nel portarvi furiosamente al forno colle armi alla mano voi avete unito ai moti della sedizione gli attentati dell'Anarchia. Non v'è legge che autorizzi un tumulto. Se l'indolenza delle vostre autorità amministrative suscitava la vostra indignazione, il solo vostro diritto era quello di reclamare all'autorità superiori. Allorchè un trasporto intempestivo vi rese vittime del disonore per mezzo della colpa, un tratto maggiore di sofferenza vi avrebbe coperto di gloria. Qual vergogna e rimorso un tal pensiero non deve cagionare in voi avvezzi finora a riscuotere gli elogi della Patria che vi ha sempre riguardato come i suoi più benemeriti e placidi figlj. I vostri fratelli di Roma non soffrono certamente meno di voi i disastri della fame e le angustie dell'indigenza; eppure non hanno mai dato il minimo segno o di malcontento, o d'insubordinazione alle leggi. Specchiatevi in essi, e fate che da qui avanti il vostro errore sia espiato dal pentimento e dalla sommissione, ciocchè può ridonarvi in parte quell'onore che avete perduto col vostro trascorso.

Intanto vi prevengo che da qui innanzi sarò inesorabile verso de' Tumultuanti, e che chiunque per le strade o in altri luoghi pubblici farà mostra di pane in atto sedizioso, o cercherà in altra guisa di promuovere attruppamenti ed incitare il Popolo al tumulto sarà immediatamente arrestato per esser tradotto in Roma e subir quivi la *pena di morte* dovutagli come Capo d'insurrezione a norma della Legge 2 *Brumale Anno 7*.

Cittadini. Io spero, che non avrò più a lagnarmi di voi, e che la dolcezza e la moderazione saranno sempre in avvenire le virtù che distingueranno presso il Governo. Diversamente io vi annunzio il castigo terribile della vendetta Nazionale. Tremate; e più tremino quei perfidi ed infami Istigatori, che per mezzo dell'inganno, e della lusinga vi trascinano al delitto e per conseguenza alla vostra perdizione. Essi saranno le vittime della loro sceleratezza, ed i primi ad essere annientati dal fulmine della giustizia Repubblicana.

Ancona 9. Pratile

Abbiamo qui avute per otto giorni a vista otto Navi Turco-Russe, le quali si son divertite a cannonare il Porto; ma un fuoco vivissimo dalla nostra parte le ha obbligate a prendere il largo, e si sono perdute di vista. Fecero in seguito un tentativo alla rada di Sinigaglia, ma i bravi Patriotti di quella Comune uniti alla Truppa Cisalpina lo hanno reso affatto inutile. Una tal resistenza ha molto sbigottito quei cattivi Preti, Frati, e Aristocratici di Fano, i quali aveano organizzate delle solenni Processioni incamminandosi in folla alla riva del mare per complimentare il Bassà Turco, e condurre sì lui, come i suoi soldati nella Cattedrale, sulla di cui facciata aveano inalberato lo stendardo di Maometto, perchè assistessero ad un solenne *Te Deum* intonato in lingua latina, e seguito in lingua Turchesca. Lo spettacolo sarebbe stato certamente curioso, ed è tanto commendabile lo spirito, di tolleranza di quel clero secolare, e regolare, che noi lo assolviamo dalla scomunica *late sententia* comminata dai concilj a chi comunica cogli Eretici, nella quale sono incorsi a giudizio dei più rigorosi Casisti, che condannano fino l'intenzione. Ma questa tolleranza non è punto piaciuta al bravo General *Monnier*, che si è portato in quella Comune con della Truppa, ed hà fatto arrestare i colpevoli imponendo una contribuzione di 50000. piastre da pagarsi nello spazio di cinque giorni presa particolarmente sugli Ex-nobili, Preti, e persone riconosciute Aristocratiche, 40000 delle quali da

versarsi nella Cassa del Pagatore della guerra in Ancona, e 10000 da distribuirsi a titolo di soccorso alla famiglie le più attaccate alla Repubblica.

VARIETA'

Pasquino, e Marforio

M. Lo sai Pasquino? L'altro jeri fu messo in Castello il Ministro della Giustizia, e Polizia.

P. Che diavol dici! Se lo viddi la sera in Carrozza con la sua *Favorita*.

M. In Castello ci è stato di certo. Me lo han detto tanti.

P. Ci è stato; ma fu a pranzo con la sua *Favorita* dal detenuto Beranger.

M. Che Ministro Umano....!

P. Sì con quelli che sono in Castello, ma non con quelli che sono nelle carceri. Se jeri mattina tu fossi stato in Tribunato....

M. Poveretti! Non hanno avuto neppure il pane dei Fornari condannati dalla Commission Militare.

P. Eh di questo non se ne dà gran pensiero. Ne ha dei più gravi.

M. Quali sono?

P. Per esempio quello, che la sua *Favorita* abbia le Scarpe nuove.

M. Che burli?

P. Dico davvero io. Non sai tu che fece star la Sentinella a vista al Calzolaro a piazza Colonna per soprannome *Steppino*, perchè finisse subito le sue Scarpe?

M. Oh vedi a che è destinato un Cittadino che serve nella Guardia Nazionale!

P. Ringraziamo Dio, che da qui avanti la Guardia Nazionale, che rappresenta la Sovranità del Popolo, non sarà più destinata a guardar le ciavatte di Madonna Lucrezia, ma a mantenere il buon ordine, e reprimere gli Al-larmisti sotto gli ordini del General Francese.

M. Senti Pasquino; Ce n'è bisogno.

P. E come. Per la più corta jeri per Piazza Montanara un Emissario vestito da Frate andava spacciando con faccia fresca che era venuto d'Ancona, dove aveva veduto Russi e Turchi sbarcare a migliaia, e incaminarsi verso Roma.

M. E non è stato arrestato?

P. Tre buoni Cittadini gli han fatto tener dietro, e son corsi al Ministro; ma egli era a spasso in Carrozza con la bella Cesarini, ed è ritornato tanto tardi, che quelli se ne sono andati via, e quel birbante si è salvato.

M. Povera causa della Libertá, come sei trattata!

I CITTADINI

GIOVANNI MARCHETTI E PIETRO LEONORI

PRESENTANO AI VERI CITTADINI REPUBLICANI E AGLI
ASSOCIATI DEL MONITORE LA RISPOSTA CON
SOMMARIO CHE FANNO AL FOGLIO

DEL CITTADINO PANCRAZIO FERRINI.

A qual segno di sceleratezza possa giungere l' Aristocratica malignità, dalla risposta, che facciamo ad un luttuoso scritto, che ci riguarda il comprenderete: Il Citt. Pancrazio Ferrini, quell' Uomo, che realizzò con la sua condotta alla Galera le predizioni del popolo, pervenuto all' ultimo dei delitti di recidere il Sacro Albero della Libertà in Calvi sua Patria, si è avventato contro di noi con le più nere calunnie. Ma noi che non ci facciamo sorprendere dall' imponente apparato dell' impostura, ci affrettiamo a resistergli, palesandolo coi fatti qual è al pubblico per un sedicente patriotta, per un finto Democratico. Per far ciò, noi seguirem le sue tracce, negando siccome false le ragioni, che adduce contro di noi, e quelle, che presenta in sua difesa, onde dalle circostanze, che precedettero, accompagnarono, e seguirono la rivoluzione, lo ravvisiamo sempre conseguente ai suoi infami principj. Il Ferrini Legale da nulla, e non qual si vanta educato sullo stile dei vili, marcato dalla natura di equivoco carattere trasse in Roma per il corso di più anni una vita conforme ai principj ricevuti dalla sua infanzia. Fatto Novizio di un Notaro del Campidoglio piuttosto che correggere le sue scostumatezze, le accrebbe a segno, che inabilitato, dovette esser rimosso dalla Carica, ed esiliato da quel Tribunale. Finalmente giunto al colmo de mali, tentò la sconsigliata risoluzione d'incendiare Roma, di saccheggiarla,

sotto titolo di sciorla dalle Catene del dispotismo. Questo genio distruttore, che un dì tormentava il perfido Catilina, poichè palesò al pubblico l' imbecillità, e viltà del Ferrini, il trasse al Remo a cui era nato, e quindi ad un perpetuo bando dal Suol Romano. L'alba d' un' infinita serie di anni felici apportatrice della fortunata rivoluzione tanto sospirata dagl' onesti Patriotti, apparve finalmente sull' orizzonte di Roma. Il Ferrini che fino a quel tempo avea persuaso le persone ignare del suo mal talento essere stato vittima del furore Sacerdotale per opinione, si ricondusse in Patria gonfio di sognati meriti verso la Repubblica. Trascurato peraltro dalle Autorità Costituite, perchè conoscevano il suo carattere, nudrì nel suo cuore quella vendetta, che in tal circostanza ha troppo manifestata. E' indicibile il ricordare vari atti anterepubblicani, e sediziosi, che quì comise fino al giorno dell' invasione delle truppe Napoletane. Basti per dare un' idea del suo torbido carattere il sapere che si era reso come al presente molesto, ed odioso a tutte le persone di buon senso ed insopportabile per fino alla sua stessa Famiglia.

Pure ad onta di tante scelleratezze, con le quali ha fin quì segnate le ore, i momenti, oltre i confini del suo Paese non si era ancora conosciuto il suo finto patriottismo, che il teneva in uno stato di violenza attaccato alla Repubblica, nè ancora si conoscerebbe, se quel

di più tenebroso di quanti mai ne sorse ro dall' Oceano non si fosse appressato, in cui le truppe Napoletane vennero a ad occupare il nostro libero suolo. Questo Giano conobbe allora il momento favorevole di togliersi la Maschera, e pervenire a quegli eccessi, che una penna repubblicana trema in descriverli.

Subito, che seppe l' arrivo delle Truppe nemiche in Monte Bono spedì l' Aggiunto Provenzani Fratello del Prefetto Consolare (*) ad ossequiare il Collonello Napoletano, e ciò seguì molto prima, che in Calvi giungesse il Dragone Napoletano da lui accennato (Som. num. 1.) Senza palpitare ordinò ad alcuni oziosi briganti, che si tagliasse l' Albero della Libertà, che s' incendiasse unitamente alle Bandiere Nazionali, gettò del danaro al Popolo in segno di giubilo, corse baccante per le pubbliche strade, onde sollevare il popolo, lo dispose al ricevimento dei Napoletani con li evviva i più festanti, e dopo averli dissapprovato il sistema Repubblicano, esagerate le avances della Truppa Francese, commendata la generosità di Ferdinando IV. che veniva a liberarli della Schiavitù la più mostruosa, lo armò contro i Francesi suddetti che stavano al Poggio-
lo nel tempo, che egli dispose sulla Piazza di Calvi dei pezzi di Cannone per resistergli, se mai si fossero appressati: (Som. num. 2.); di più irrequieto non risparmiò fatiche per approvisionare la Truppa del Re, e non trascurò circostanza in poi, onde attestare alla medesi-

ma il suo verace attaccamento. (Som. num. 3. 4.) A questa relazione che risponde il Cittadino Ferrini? quai discolpe produce? non altre, che quelle che addurrebbe un' Uomo di piazza, uno privo di senso comune di rovesciare cioè *contro i fatti* sulle spalle degli innocenti i suoi delitti. Udite come egli ragiona nel suo medesimo scritto dato al Pubblico. *Per salvarmi la vita, e per non esporre al Massacro i genitori, e la Famiglia, dissi a diversi oziosi individui, che avessero pur gettato a terra l' Albero della Libertà.* E può immaginarsi una scusa più ridicola, un pretesto più vano per difendersi da un' attentato, che non ha pari? E che, mancava al fellone uno scampo per salvarsi la vita dal supposto pericolo senza atterrare il segno della rigenerazione, e ad esempio di tanti Patrioti Romani, perchè non abbandonò un paese, che cessava d'esser sua patria, ed esser libero, e non seguì il Consolato in Perugia? Quel Ferrini che si vanta di avere affrontato tutti i pericoli per atterrare il Trono di Babilonia, per liberare la Patria in tempo della Tirannia, ora paventa all' aspetto della Truppa ancor lontana, e sì lo investe il timore servile che si risolve non di restar indifferente sul destino della Republica, non di piangere nel silenzio della sua casa la libertà fuggitiva, la patria perduta, perduti i Sacri inalienabili diritti di Natura: nò, ma stesa la mano sacrilega il primo urto, e con altri atterrò il segnale della nostra libertà. Oh portentoso! oh delitto!

(*) Questo Provenzani Agostino di Calvi innalzato dalla sola ignoranza al posto di Prefetto Consolare non gode dell' opinione dei suoi simili, e molto meno dei giusti estimatori del merito, e delle virtù Republicane. Egli avrebbe voluto che l' Edile Marchetti secondasse

le sue mire private, lasciando nelle mani del di lui Fratello aggiunto l' amministrazione di quanto appartiene alla comune, questo è l' oggetto della persecuzione contro il Marchetti, ed esso qual uomo onesto non teme gli intrighi de suoi persecutori.

oh perversità! Patriotti, Patriotti, che col sangue segnaste il gran decreto della Libertà Romana, voi innorridite alla narrazione dei delitti d'uno, che si chiama repubblicano. Noi certamente sepolti li averessimo all'oblivione, se egli non ci avesse provocati con le sue note calunnie, se l'interesse pubblico non ci avesse mosso a far conoscere un' Uomo perverso, che potrebbe altrimenti esser tanto alla Causa pubblica pernicioso. Per un' eguale motivo sagra alle persone, che godono la pubblica opinione, noi ci affrettiamo a sventare le calunnie, che egli ha sapute inventare contro di noi, e porle alla pubblica vista.

Dalle prove della sua reità, che fin qui adducemmo, discende la nostra innocenza. Nel suo insulso scritto non ha fatto, che rifondere sopra di noi quei delitti, che egli commise all'ingresso delle Truppe di Napoli, senza mai prendersi la pena di addurre le tante prove, che noi mostriamo al pubblico, le quali siccome attestano le sue perversità, giustificano la nostra innocenza. Fuori di quest' insetto niun' altro mai trovò una ragione anche lontana dal censurare la nostra condotta. Li attestati del Buon Governo abbastanza confermano l'onestà del Marchetti, e la di lui condotta sempre integerrima è stata nei pubblici e privati Uffici, ed in modo particolare nell' amministrazione del Panvenale, *il cui debito decantato dal Ferrini è stato conosciuto dal buon Governo fino dal 1797. in persona del Cittadino Giuseppe Paris*, e non del Marchetti, oltre di che il consenso universale del Popolo di Calvi gli avvalorò, il quale ha sempre nudriti sentimenti di stima verso di noi con affidarci nel passato governo li affari più gelosi della nostra Comune, (*Som. num. 5.*) e con acclamare il Leonori a piena voce Presidente di quella Municipalità provvisoria. Intanto escluse il Cittadino Marchetti,

non perchè non godesse la sua confidenza, ma pel sol titolo, che aveva esercitato cariche nel passato governo (*Som. num. 6.*). Che se poi si addomandano le prove speciali della nostra condotta tenuta nel tempo dell'interregno, voi leggerete, o Cittadini, le più forti prove del nostro Patriottismo: veggansi (*Som. num. 7.*) li attestati dei Francesi, dei Legionarj prigionieri, i quali furono da noi nascosti; mantenuti del vitto, e procuratagli la fuga con dargli del danaro, che poteva abbisognarli pel viaggio onde restituirsi al loro Corpo. Leggete inoltre i tanti certificati degl' Ufficiali Francesi alloggiati in diverse occasioni nelle nostre Case, e trattati con tutta la pulitezza, e generosità che detta la Fratellanza Repubblicana. L' Aversario poi per oscurare il nostro Civismo ha narrati dei fatti, che ci potrebbero condannare, e tace le circostanze, che ci assolvono. Per questa ragione noi protestiamo, che dal Colonnello Napoletano fummo *chiamati* a Monte Buono, siccome persone le più istruite del Paese non per alcun merito personale e noi ci andassimo in vista di un proclama, che avvertiva esser mente dei Francesi, che egli si accostasse con le sue Truppe, a tenere, che essi si allontanavano (*Som. num. 8. 9. 10.*) Fù nominato cinque giorni dopo il Marchetti alla carica di Vice Governatore, ma da esso non fù in verun conto esercitata; (*Som. num. 11.*) e conosciuta l' insussistenza di tal proclama, ricusò ad orta delle minacce Pietro Leonori, di accompagnarli ad Otricoli, (*Som. num. 12. 13.*) e Domenico di lui Figlio, che viene accusato di un tal delitto, trovavasi allora in Tarano (*Som. num. 14.*) del pari è falso, che per opera nostra fosse posto in arresto il Ferrini, come Giacobino ma bensì ciò accadde dopo molti giorni l' arrivo della Truppa Napoletana per alcuni diver-

4
diverbi, che non sappiamo precisare, occorsi fra esso ed alcuni Officiali, e tanto è vero; che egli fu subito rilasciato a nostra istanza, ed in vista d'una supplica la più degradante, che riportiamo mo nel nostro Sommario *Cit. num. 3.* Tanto più chiara apparisce la reità del Ferrini, se si considera, che uscito dall'arresto e tornati vittoriosi i Francesi non fu quegli, che rialzò l'Albero della Libertà, ma l'Edile Marchetti, che col mezzo di un Proclama invitò il Popolo a tale innalzamento e a festeggiar così la recuperata Libertà, come seguì con quel entusiasmo, che si può sperare da un popolo corrotto e recentemente fanatizzato dal Ferrini. Ma il Sig. Ferrini che fa? Egli si abbandona a tutt'altro di quello convenga ad un vero Repubblicano. Quanto si è detto son prove, e non ciancie, che noi ci siamo pro-

curate dalli stessi suoi amici; e parenti più vicini i quali non han potuto non attestare in favore della nostra onestà. Aguzzi pure la sua malignità il dente della Calunnia. e smentisca un' infame attestato segnato da trent' uno individui che noi non lo temiamo. (*Som. cit. num. 4.*) Al coperto della nostra innocenza, noi disprezziamo le sue stampe, le quali nel tempo, che mostrano la sua ignoranza, palesano il suo cuore perverso. Ben' altro poteva farsi credere Democratico, che inventare uno scritto, in cui forma il suo Panegirico, che potrebbe sedurre qualcuno, se più non esistessero i Testimoni della sua vita. Vivano questi, e vivano a suo danno, ed a salute della Repubblica. Tremi egli all'aspetto di costoro. Paghì appresso il Mondo i suoi delitti, e si prepari a subire la tanto severa, quanto giusta Ira Republicana.

S O M M A R I O

Num. 1.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

NOi sottoscritti per la verità attestiamo, che il dì 30 novembre 1798 v. s. fu in Calvi tagliato, e brugiato l'Albero della Libertà *molte ore prima, che giungesse il Soldato di Cavalleria Napoletana*, e precisamente appena, che si seppe esser giunta in Montebono la Truppa Napoletana, e ciò vedessimo con li nostri proprj occhj, che è quanto possiamo confermare anche col nostro giuramento da ratificarsi quatenus &c. In fede &c. Calvi questo dì 13. Germile Anno 7. Repubblicano,

Canonico Catalucci attesto qu. sopra.
Antonio Adducci.

Antonio Pertul.

Bonaventura Menichelli.

Natale Tonelli.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Citt. Alessandro Venuto Nota-ro Pubblico.

Num. 2.

Libertà R. R. Eguaglianza

Noi sottoscritti, e croce segnati per non saper scrivere mediante il nostro giuramento da ratificarsi, quatenus &c. attestiamo, *che essendo arrivata a Montebono la Truppa Napoletana, SUBITO dal Cittad. Pancrazio Ferrini fu fatto tagliare l'Albero della libertà, e fatto brugiare, buttò denari in aria in segno di allegrezza, dicendo, Viva il Re di Napoli, fece inol-*
tre

tre armare i Soldati, sonare le Campane, e cavar fuori dalla Casa di Luigi Ceselli i Cannoni, affinchè si potesse fare resistenza nel caso che fossero venuti i Francesi, fece inoltre il ridetto Ferrini caricare a mitraglia i Cannoni sudetti, e dette tutti gli ordini per guarnire le Porte, come fu fatto da lui medesimo, e fece tutt'altro, che si credè opportuno per guarnir la Piazza di Calvi, essendo alcune ore dopo sopraggiunto un Soldato di Cavalleria Napoletana, approvò quanto si era ordinato dal Ferrini sudetto ed essendosi in appresso inteso, che al Poggio vi erano alcune Guardie avanzate de' Francesi, il medesimo Ferrini ordinò agli Uomini, e Soldati Civici di Calvi di portarsi al ridetto Casteslo, ad effetto di resistergli, e da Noi fede facienti non si volle andare assolutamente, non ostante, che ci costringesse anche con minaccie, e vi andarono bensì altri, che Noi non ci ricordiamo; Che è quanto possiamo deporre, come fatto proprio in causa di Scienza. In fede &c. Calvi questo dì 11. Germile Anno 7. Repubblicano.

- Antonio Colantoni.
- Agostino Menichelli di Commiss.
- Dionisio Fiorentini testim.
- Francesco Matticari testim.
- Bartolommeo Matticari, che depone quanto sopra, ed inoltre asserisce, che questo medesimo comando di portare i Cannoni alla Porta di Mezzo fu dato anche ad altri dal Cittadino Pangrazio Ferrini.
- Giovacchino Onori.
- Giuseppe Midossi testim.
- Giuseppe Tomassi.
- Antonio Pertul attesto come sopra a riserva dei Cannoni, che quando furono cavati non ero presente.
- Bonaventura Menichelli.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del sud. Venuti Not. Pub.

Num. 3. Eccellenza

„ Pangrazio Ferrini nativo di questa Piazza Oratore Uomo dell' Eccellenza V. con ogni dovuto ossequio, ed attaccamento le rappresenta, che egli non ha mai occupata alcuna Carica nella già estinta Repubblica, come pure, CHE ALLA SEMPLICE NOTIZIA, che qui si approssimava la Truppa di sua Maestà il Re di Napoli ha egli dato alle fiamme le Bandiere Repubblicane, ed ha dato ordine al Popolo, che avesse atterrato, e distrutto l'infame, e nocivo albero della libertà; E finalmente si è occupato non solo nell'Alloggiamento della Real Truppa, ma ancora nelle provisioni di ogni genere di vettovaglia per servizio, ed occorrenza della Truppa medesima, „ In vista dunque de' segni di attaccamento dati dall' Orat. verso Sua Maestà, e Truppa con le lagrime agli occhj ricorre alla carità di V. Eccellenza, acciò voglia benignamente degnarsi ordinare, che il medesimo venga liberato dall'arresto ingiustamente datogli Che &c.

Fuori = A Sua Eccellenza Il Signor Generale Commandante l'Esercito di Sua Maestà = Per = Pangrazio Ferrini di Calvi.

Noi sottoscritti attestiamo con nostro giuramento che il retroscritto Carattere è del Cittadino Pangrazio Ferrini di Calvi, per avere del di lui Carattere medesimo una perfetta cognizione: In fede &c. Calvi 18. Germile Anno 7. Repubblicano.

- Pangrazio Simoncelli.
- Bonaventura Menichelli.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del sud. Venuti Not. Pub.

Num. 4.

Attestiamo Noi sottoscritti, e sotto croce segnati individui di questa Università di Calvi, mediante anche il nostro giuramento da ripeterlo quatenus &c. di aver pienissima cognizione del Sig.

Pangrazio Ferrini fin dalla di lui nascita, motivo per cui possiamo testificare, che il medesimo non ha fatto a questa Popolazione alcun dispiacere, aggravio, o delitto, che anzi l'ha coadjuvata, e si è fatto sempre un piacere di difendere la povertà, in seguela di che è da tutti ben veduto, ed amato, e per essere il tutto pubblico, e notorio ne abbiamo firmato il presente attestato, „ agginendo in fine, che il medesimo non si è voluto occupare negli impieghi della Repubblica, ma anzi egli fu, che fece atterrar l'Albero della Libertà, e dispensò anche del denaro, acciò il Popolo avesse proclamato in suo legittimo Sovrano il Re di Napoli; E finalmente dopo di aver difesa la Piazza da qualunque occupazione de' Francesi si è impiegato per tutti i bisogni, ed urgenze dell'esercito Napoletano „. In fede &c. Calvi questo dì 4. Dicembre 1798.

Giacomo Canonico Provenzani.

Pangrazio Canonico Decano Sernicola.

Antonio Adducci.

Agostino Menichelli.

Pangrazio Antonelli.

Canonico Vincenzo Fabri.

Raimondo Fabri.

Gio: Battista Prevosto Ferracci.

Tenente Domenico Abbati.

Gregorio Provenzani.

Antonio Caterini.

Antonio de Angelis.

Fra Vincenzo Luvisotti M. Conv.

Gaetano Provenzani.

Fra Berardo Catalucci Sacerd.

Francesco Salvatucci Sacerdote attesto, che nel tempo di mesi tredici, che dimoro in Calvi non ho mai veduto, nè sentito nulla in contrario della Religione dal soprad. Sig. Pangrazio Ferrini, nè mai avere offeso alcuno.

Giuseppe Tomassi.

Bartolomeo Ferrini.

Gio. Paolo Pisaneschi.

Niccolò Sernicola.

Gio. Abbati.

Pietro Nicolini.

Angelo Simoncelli.

Luigi Simoncelli.

Pangrazio Benedetti.

Giovanni Matticari,

Domenico Castellani.

Can. Bernard. Catalucci.

Queste sono le sottoscrizioni, che nella strettezza del tempo si sono potute avere dalle semplici Persone, che sanno scrivere, se si vogliono i Croca segnati e l'altra gente di campagna si daranno.

Nicola Ceselli.

Pangrazio Simoncelli.

Antonio Pertul,

Num. 5.

Libertà Rep, Rom. Eguaglianza

Essendo stato abilitato lo Sottoscritto dal Cittad. Min. delle Finanze, come dal Rescritto &c. di rincontrare nell'Archivio dell'ex Bon Governo alcuni Documenti comprovanti il debito del Cittadino Giuseppe Paris con la Commune di Calvi per l'esercizio di quel pubblico Forno ritenuto nello scorso anno 1797. v. s., mi sono portato in detto Archivio, e si è rinvenuto nella Vacchetta del 1797. sotto la data dei 16. Dicembre di detto anno la seguente decisione: Calvi: Giuseppe Paris: Sopra il suo debito: Servetur resolutio Consilij: Quindi &c. In fede &c. Roma 25. Germile Anno 7. Repubblicano. Francesco Perucchi.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Faccio piena, ed indubitata fede lo infrascritto Notaro pubblico, come avendo esercitata per lo spazio di anni 10 la Segreteria di questa Commune in occasione, che dal Consiglio Generale si aveva a risolvere qualche cosa premurosa sempre ho veduti deputare li Cittadini Giovanni Marchetti, e Pietro Leonori, a quali talvolta soli, e talvolta con altri il detto Consiglio commetteva l'e-

secuzione degli affari più premurosi, dalla qual cosa si puol dedurre l'ottima opinione, che han sempre goduta presso del Pubblico li suddetti due Cittadini, come il tutto puol rilevarsi dal registro de' Consigli, al quale &c. In fede &c. Calvi 17. Germile Anno 7. Repub.

Alessandro Venuti Notaro.

Num. 6.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la verità richiesti attestiamo con nostro giuramento da ratificarsi quatenus &c., qualmente allorchè si trattò da un consiglio Popolare a questo effetto coadunato in questa Comune la democratizzazione di questa Comune, e l'elezione del Governo Provvisorio nella medesima tutto il Popolo viveva nell'errore che chiunque avesse avuta qualche carica prima non ne doveva avere in tal circostanza, e spesse volte s'intese dire nella nomina de soggetti ha avuto cariche nel passato Governo non si deve eleggere in alcuna adesso. Anzi il Cittadino Agostino Provenzani ora Prefetto Consolare di Magliano si oppose con la maggior energia all'elezione di Giudice di Pace nella persona del Cittadino Vincenzo Saolange- li, che poi fu, e morì Perfetto Consolare di Amelia, perchè appunto allora era uno de Governatori del passato Governo, E per essere il tutto verissimo, e cosa pubblica, e per essersi Noi medesimi trovati presenti ne abbiamo formato il presente; In fede Calvi li 17. Germile Anno Settimo.

Alessandro Venuti art. c. s.

Bonaventura Menichelli attesto quanto sopra.

Agostino Menichelli

Antonio Simoncelli

Antonio Peral.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Cit. Venuti sudetto Not. pub.

Num. 7.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

7
Noi Sottoscritti per verità deponiamo con nostro giuramento da ratificarsi qualora &c. che essendo restati prigionieri della Truppa Napoletana allorchè si accantonò a Calvi che se non ci avessero dato soccorso le Famiglie Marchetti, e Leonori saressimo sicuramente periti dalla fame, ed altro, e non solo Noi ma tutti li altri prigionieri di num. 50. circa di diverse Nazioni compresi i Francesi, ed inoltre possiamo attestare: che dal detto Cittadino Giovanni Marchetti avendogli noi richiesto una fuga per raggiungere il nostro Corpo da quelle Vicinanze Accampato, ci fu dal medesimo fedelmente procurata, ed anco offerta somma di danare per darci soccorso, e sarebbe ciò riuscito, se non fossero sopraggiunti novi rinforsi di Truppa le quali custodivano il Paese, il medesimo cio non ossante ci tenne nascosti in sua Casa circa due giorni, e simili buoni officij sappiamo che ambedue le Case suddette Marchetti, e Leonori praticorno agli altri Prigionieri, questo è quanto possiamo attestare come fatto proprio in fede &c Roma il dì 20. Germile Anno 7. Republicano.

Benci Sotto Tenente della Leggio- ne affermo.

Sorbi Sargente Maggiore della sud.

Num. 8.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

*Dal Quartier generale di Calvi li 21
Frimale anno 7. della Rep. Francese.*

Maurizio Mathieu Gen. di Brigata.

Si ordina a tutti i Militari Francesi di rispettare la famiglia, e le proprietà del Cittadino Pietro Leonori, che ha mostrato un grande attaccamento per i Francesi, e si è molto bene portato con essi.

Il Gen. Maurizio Mathieu.

Certifico, ed attesto, che il distacco- mento della 11. mezza brigata di linea ha ricevuto dalle Autorità Costituite e dal popolo di Calvi un gran numero di attenzioni: Invito dunque tutti i Coman- danti dei Distaccamenti di far rispetta-

re la Casa, e le proprietà del Cittadino Pietro Leonori presso il quale sono stato alloggiato con i miei ufficiali. Calvi 9. frimale ann. 7. Repubblicano.

Il Comandante del Distaccamento
Fouret.

Invito tutti gli Ufficiali Francesi ad avere dei riguardi, e lasciar liberamente passare il Cittadino Leonori che si porta a Roma, dalla sua Campagna della Sabina. Questo Cittadino si è prestato col più grande zelo per il servizio dell' Armata Francese.

Pignatelli Capo di Battaglione
Aggiunto allo Stato Maggiore
del Gen. Macdonald.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la pura verità ricercati mediante &c. deponiamo, che essendo stati condotti in Calvi prigionieri dalla Truppa Napoletana unitamente ad altri circa num. 50. prigionieri saressimo morti tutti dalla fame se non avessero soccorso, tanto a me, quanto agli altri Cittadini Pietro Leonori, e Giovanni Marchetti, i quali si prestarono a tutti i nostri bisogni di vitto, e tutt' altro che occorreva nelle prigioni ove eravamo detenuti, assicurando, che in tal occasione ci mostrarono il loro attaccamento da veri Republicanì, per cui dovremo conservarne eterna memoria ed in tale occasione sentivamo le lagnanze, che facevano i medesimi Cittadini Marchetti; e Leonori della Truppa Napoletana delle barbare, che da medesimi si usavano; che è quanto possiamo deporre come fatto proprio, in causa di scienza. Roma questo dì 24. Germile Anno 7. Repubblicano.

Curtini Vincenzo Commissario di
Polizia.

Maggi Giuseppe Affer. quanto sop.

Num. 8.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Io sottoscritto attesto, e depongo con mio giuramento &c. che nell' improvvisa venuta fatta qui in Monte Bono dalla

Truppa Napoletana volle quel Colonnello Giustini essere informato del Paese più prossimo al viaggio di Magliano, ed delle principali Famiglie; sicchè fece chiamare li Cittadini Leonori, e Marchetti di Calvi, quali vennero qui la mattina, E PRIMA DI ESSI VENNE IL CITTADINO PROVENZANI GAETANO. Il medesimo Colonnello mediante un Manifesto stampato, ed un manoscritto persuase i Cittadini suddetti, che egli occupava gli Stati della Repubblica colla piena intelligenza dei Francesi, ingiunse ai medesimi varj ordini pressanti per l' approvvigionamento della Truppa, E GLI OBLIGO' a promettere da accompagnarlo a Magliano, e di ritrovarsi però nell' imminente suo passaggio alla Collina di S. Maria Maddalena, e forse dubitandone, li fece scortare da due suoi Dragoni. Tuttociò essendo seguito alla mia presenza in causa di vera scienza, ed in ossequio della verità ne ho fatto il presente Attestato; In fede &c. Monte Bono questo dì 3. Piovoso Anno 7. Repubblicano.

Pietro Antonio Genuini

Siegue la Ricognizione del Carattere per gli atti del Cittadino Filippo Antonio Ludovici.

Num. 9.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Io qui sottoscritto attesto, e depongo con il mio giuramento, che nell' improvvisa venuta fatta in Monte Bono della Truppa Napoletana trovandomi in Casa del Cittadino Pietro Antonio Genuini di detto Luogo volle quel Colonnello Giustini Comandante della suddetta Truppa essere informato del Paese più prossimo al viaggio di Magliano, e delle principali Famiglie, sicchè fece chiamare li Cittadini Leonori, e Marchetti di Calvi, quali vennero in detto Montebono la mattina, e prima di essi venne il Cittadino Gaetano Provenzani, il medesimo Colonnello mediane un Manifesto stampato, ed uno manoscritto persuase i
Citta-

Cittadini suddetti, che egli occupava i stati della Republica colla piena intelligenza dei Francesi, ingiunse ai medesimi varj ordini pressanti per l'approvigionamento della Truppa, gli obligò a promettere di accompagnarlo e però di ritrovarsi nell'imminente suo passaggio alla Collina di S. Maria Maddalena, e forse dubitandone li fece scortare da due suoi Dragoni, tuttociò essendo seguito alla mia presenza in causa di vera scienza ed in ossequio della verità ne ho fatto il presente Artestato; In fede &c. Roma questo dì 22. Germile Anno 7. Rep.

Ferdinando Boudard

Siegue la Ricognizione del Caratterè per gli atti del Citt. Giuseppe Natali Notaro publico.

Num. 10.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza Calvi 12. Piovoso Anno 7. Republicano

Attestiamo noi sottoscritti in grazia della verità qualmente la mattina dei 10. Glaciale 30. Novembre 1798. v. s. ritrovandoci „ in questa Piazza passò correndo un Uomo a Cavallo, e prese „ la direzione verso la Casa del Citt. „ Pietro Leonori, e noi per sapere cosa „ fosse tale spedizione ci portammo in „ detta Casa, ed ivi sapessimo, che la „ sera precedente era giunto in Monte „ Bono luogo a questo limitrofo un corpo di Napoletani, e che quel Commandante aveva quà spedito a chiamare li Cittadini Pietro Leonori, e Giovanni Marchetti come primarie Famiglie di questo luogo, e sapemmo ancora dallo spedito, „ che Gaetano Provenzani di buon mattino si era colà spontaneamente portato a „ presentarsi à quel Commandante; e nel „ passare che fece la detta Truppa Napoletana la sera stessa da Santa Maria „ in Neve vedessimo, che il suddetto „ Gaetano Provenzani andava con le „ Truppe verso la Città di Magliano, e per essere la pura verità abbiamo fatto il presente in causa di scienza in fede &c.

Antonio Adducci
Agostino Menichelli
Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Citt. Antonio Simoncelli Not. pub. Num. 11.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Attestiamo Noi sottoscritti per la verità, che essendosi condotta in Calvi la Truppa Napoletana fù da quel Colonello Commandante la medesima Truppa domandato della Magistratura ultima, che volle onninamente dichiarare di aver risposto nel suo esercizio, così domandato del Governatore gli fu risposto che era ben lontano da questa Commune essendo ritornato in sua casa, e domandato di una persona Atta, e solita a fare le veci, gli fu risposto, che non vi era persona più atta del Citt. Giovanni Marchetti il quale peraltro sebbene fosse nominato per vice Governatore non volle mai esercitare alcun atto giurisdizionale, anzi sappiamo, che questa cosa riuscì al medesimo di sommo rincrescimento; che è quanto possiamo attestare in causa di scienza. In fede &c. Calvi 11. Germile An. 7. R.

Agostino Menichelli
Giacchino Antonelli
Natale Tonelli
Antonio Adducci

Siegue la ricognizione del carattere per gli Atti del Citt. Alessan. Venuti Not. pub. Num. 12.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la verità richiesti attestiamo, e deponiamo mediante anche il nostro giuramento, come la sera 15. Aggiacciatore, ossia 5. Dicembre v. s. trovandoci in casa del Cittadino Pietro Leonori venne l'Ajutante del General Methec dell' Armata Napoletana, ed ordinò al Cittadino Leonori sudetto di portarsi verso Otricoli, ove era diretta la Colonna; mentre il detto Generale desiderava l'opera, ed il Consiglio suo per l'in prese, che doveva fare „ il Cittadino „ Leonori però ricuso di andarvi, e con

vari

vari pretesti gli riuscì di esimersi sebbene l'Ajutante quasi minacciasse di farlo condurre a forza, Che è quanto In fede &c. Calvi 12. Piovoso Anno 7. Rep.

Pancrazio Simoncelli attesto quanto sopra mano propria.

Bernardino Catalucci

Siegue la ricognizione del carattere per gli Atti del Citt. Antonio Simoncelli Not. pub.

Num. 13.

Libertà

Eguaglianza

Io sottoscritto per verità ricercato faccio fede a chi spetta, mediante anche il mio giuramento da ratificarlo quatenus come nell'occasione, che la Truppa Napoletana si accantonò in questa Terra di Calvi, li Cittadini Pietro, e Domenico Leonori non ebbero parte nella dispensa fatta di polvere, e palle a vantaggio della detta Truppa Napoletana. Depongo in oltre non aver mai inteso per la Commune, che il Cittadino Demenico Leonori impostasse i Sei Cannoni di questa Commune per guarnigione delle Porte; Depongo finalmente non sapere, ne avere inteso dire, che il medesimo andasse ad accompagnare la Truppa Napoletana in Otricoli

questo è quanto depongo in causa di certa scienza. In fede &c. Calvi 10. Germile Anno 7. Republicano

Pietro Nicolini

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del suddetto Alessandro Venuti.

Num. 14.

Libertà

Eguaglianza

Noi sottoscritti abitanti in questa Terra di Tarano attestiamo per pura verità come la Cittadina Barbera Leonori col suo figlio Giuseppe, e Domenico Nipote il di 5. del passato Mese di Dicembre v. s. partirono dalla Terra di Calvi loro Patria stante l'invasione della Truppa Napoletana, che ivi avevano acquartierato si trattennero in questa terra in Casa del Cittadino Benedetti loro Parente circa giorni dodici senza rimoversi questa è la verità, avendoli noi giornalmente veduti, e trattati, e perciò ne facciamo il presente In fede &c. Tarano 16. Germile Anno 7. Republicano.

Ottavio Ranuzzi

Giuseppe Piccioni

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Cit. Ignazio Sinibaldi Not. pub.

DICHIARAZIONE

DEL CITTADINO BACCINI

A FAVORE

DEL CITTADINO TOMMASO BONFIGLI

CAPITANO DELLA GUARDIA NAZIONALE SEDENTARIA

BACCINI

Difensore gratuito de' Re.

In una sentenza della Commissione Militare ho letta una dichiarazione fatta dal cittadino Nunzio Angelo Milani, nella quale egli dice, che il cittadino Tommaso Bonfigli Capitano della Guardia Nazionale ha più volte fallito, ed è stato uno di quelli, che hanno domandato impiego al re di Napoli, e che posso io tutto verificare. Io come difensore gratuito de' poveri non defraudo del mio patrocinio anche coloro, che son ricchi, se hanno in me fiducia, e gratuitamente anche per questi io mi presto. Fui chiamato dal cittadino Milani detenuto in Castel S. Angelo, come aristocratico, persecutor de' Patriotti, ed allarmista. Sentii, che uno delli accusatori era stato Bonfigli. Mi rammentai in quell'istante, che avevo sentito molti anni addietro, non ricordo da chi, che Egli avesse ceduto ai beni, e che nella nota di coloro, che avevan chiesto impiego al re di Napoli, avevo letto questo cognome, che sospettai fosse il suo. Epperò dissi a Milani; quando la vostra causa andasse male, date l'eccezione al vostro accusatore, che non è persona d'integra fede.

Non potei io accudire alla sua difesa, perchè non fui a tempo prevenuto, ed in mia assenza egli diede le due eccezioni contro Bonfigli, ne fece la dichiarazione, e m'indusse per Testimonio delle sue assertive, colle quali mi ha

posto in compromesso col riferito Bonfigli.

Mi è oltremodo rincresciuto riportar questo compenso per quel poco, che ho gratuitamente fatto per esso: Ma ci vuol pazienza. Bonfigli ha conosciuto la rettitudine del mio operato. Da buon democratico, e con tutta politezza si è portato da me a reclamare per tal dichiarazione di due fatti quanto FALSI, altrettanto per lui disonoranti, invitandomi a rendergliene ragione con dimostrarne i dati, ovvero reintegrarlo del suo onore. Non costando realmente a me li suddetti due fatti, poichè il primo lo sentii non mi ricordo da chi, come ho detto di sopra. Il secondo era un mero mio sospetto; ed inoltre *avendo pienamente verificato LA FALSITA'* del supposto fallimento, e costandomi mediante il certificato della Commissione de' Patriotti il suo civismo anche d'antica data, da cui è stato dissipato il mio sospetto, che Egli potesse esser quello, che chiese l'impiego al re di Napoli, essendovi in Roma molti altri dello stesso cognome, che potevano aver fatta questa domanda, credo di fargli una dichiarazione di tutto ciò per sua giustificazione ben dovuta ad un uomo tanto mesto, e ragionevole.

Altro io non amando che la sola verità, ed avendo io suggerito le suddette eccezioni al Milani unicamente per comodo, e bene della sua causa, che io dovevo difendere, e mai per ledere la

riputazione di alcuno: Conosciuta la verità ho creduto mio preciso dovere di dare al Bonfigli un'attestato della mia onoratezza, e della mia amicizia: In sostanza dichiaro, che egli E' UN UOMO D'ONORE =, CHE E' FALSO IL SUPPOSTO FALLIMENTO =, E CHE IO NON POSSO ASSICURARE, CHE EGLI CHIEDESSE IMPIEGO AL RE DI NAPOLI =. Tutto ciò dichiaro per pura giustizia, per la verità, e perchè presso il Pubblico SIA REINTEGRATO DEL SUO ONORE, COME MERITA. Baccini.

Libertà

Eguaglianza

Al Cittadino Niccola Lasagni Comandante Generale della Guardia Nazionale Sedentaria di Roma

Il Cittadino Tommaso Bonfigli.

Nel dì 5 del corrente Fiorile viddi, cittadino Generale, affissa ne' pubblici luoghi di questa Città una Sentenza pronunciata dalla Commissione Militare nella Seduta del dì 2 dello stesso Fiorile a favore del Cittadino Nunzio Angelo Milani. Con mia somma sorpresa ho letto in essa il mio nome, e mi son veduta indossata la veste di ACCUSATORE del medesimo Milani: veste, che io giammai ho assunta, o mi son procurata. Mi son tosto portato al Burò del Ministero di Giustizia, e Polizia per rintracciare qualche cosa su questo particolare. Ivi ho rinvenuto, che voi, Cittadino Generale, quello siete, che avete dato corso all' incolpazione del Milani. Tanto apparisce dal certificato dello stesso Ministero. Eccone il preciso tenore = *Ministero della Giustizia, e Polizia = Nel Registro Generale de' Dispacci esistente in questa Segretaria alla lett. R. num. 2494. = A di 27. Ventoso anno 7. si trova la presente particola = Roma: GENERALE COMMANDANTE LA GUARDIA NAZIONALE = Incolpazione del Sargente Maggiore Angelo*

Milani = Sicurezza Generale = per copia conforme il Capo del Segretariato = Vannutelli = L' incolpazione poi sentii essere appoggiata ad un mio Rapporto a voi fatto sulla persona di Milani.

Nel sentire tal cosa sono restato veramente sorpreso. Permettetemi, Cittadino Generale, che con ingenuità democratica io vi dica, che avete tradite con questa vostra condotta le mie pure intenzioni, il retto mio fine, la buona fede, e l'amicizia, che mi avete finora per vostra bontà dimostrata.

Voi ben sapete, che i gradi nella milizia Nazionale si vogliono, e devono conferire a quegli individui, che abbiano attaccamento al nostro Governo, alla buona causa della libertà, alla democrazia. Assicurato io, che nella nota de' nuovi ufficiali da farsi eravi ancora il cittadino Milani, in aria amichevole, e spinto da un puro zelo pel buon servizio della Repubblica, che amo, e non mai per odio contro il Milani, o altro fine non retto vi feci riflettere, che un tale soggetto, sebbene probo, ed onesto, forse non nutriva quei sentimenti necessarj in chi occupar deve i gradi militari come affezionato ancora al passato Governo; Le diverse persone, le quali vi nominai, mi aveano riferite alcune nuove allarmanti da lui sparse, ed assicurano, che egli al forno a Trevi avea letto un Proclama del Re di Napoli: che pertanto prendesse le necessarie informazioni sulla di lui persona prima di conferirgli un grado. Voi mi rispondeste, che quanto eravi stato da me esposto, ve lo mettessi in iscritto. Vi ubbidì. Ma non contento mi rimandaste il foglio, affinchè lo sottoscrivessi, come feci. Dopo ciò io vivevo tranquillo. Mi andava imaginando, che voi avreste chiamate le persone da me indicatevi nel rapporto: avreste da loro sentito ciò, che potessero dire sulla persona del Milani: e quindi vi sa-

reste poi regolato. Questo era, ed è stato il mio fine, la mia intenzione. Giammai ho preteso di fare l'Accusatore del Milani; nè mai figurato mi sarei di comparire per tale. In fatti, se mi fossi proposto di far l'Accusatore, non vi avrei semplicemente da principio parlato a voce; nè avendo quindi il tutto posto iscritto per vostro ordine avrei mancato di firmarlo. Ciò prova la retitudine delle mie intenzioni di darvi soltanto dei lumi, e notizie da appurarsi da voi stesso. Lo firmai è vero in seguito di vostro comando; ed ubbidii ciecamente fidandomi della vostra onestà, e supponendo che ne voleste far uso, rendendolo ostensibile alle persone da me indicate notiziate sulla condotta di Milani, sulla quale io nulla aveva di preciso. Come adunque voi, Cittadino Generale, avete dato corso al Ministero di Giustizia, e Polizia ad un incolpazione del Milani, senza che io ve ne avessi incombenzato? Come avete esibito per fondamento dell'incolpazione un foglio, che mi carpiste sulla fiducia, che non dovesse ad altro servire, se non che per vostro ricordo? Come avete abusato di quelle notizie, che io vi avea suggerite per vostro lume, e regola, e contro la mia intenzione, e fino mi avete tradotto qual Accusatore? Non è questo un aver tradito la buona fede? le mie pure intenzioni? il retto mio fine? E perchè dar corso di vostro sentimento ad una incolpazione senza prima sentire, se io intendeva di ergermi in accusatore? Se per solo vostro lume, e governo avevo suggerite le notizie sentite sulla persona del Milani? Chi avrà più d'or innanzi il coraggio di palesarvi cosa alcuna per vostra regola, se voi chiedete, che vi si pongano in iscritto le cose, e poi date corso ad incolpazione? Più ancora avete voi tradita l'amicizia, che mi mostrate. Voi avete fatto un amplissimo

certificato a favore del Milani, col quale non solo assicurato essere egli uomo onesto, e diligentissimo nel servizio, ma di più attaccato al sistema Repubblicano. Io domando, o voi già eravate conscio relativamente al Milani di tutto ciò, che avete a di lui favore depresso, o non lo eravate, allorchè io vi suggerii le notizie, che mi erano state date. In ambedue li casi voi avete mancato con me all'amicizia, e dirò anche di più, al dovere. Se eravate già conscio: e perchè dunque non disingannarmi, e dirmi ingenuamente, che le notizie datemi, ed a voi da me suggerite, e quali le avevo io acquistato, erano insussistenti? perchè chiedermi, che io vi mettessi in iscritto ciò, che avevo sentito sulla persona del Milani? Perchè farmi sottoscrivere il foglio? perchè inoltrarlo al Ministero di Giustizia, e poi fare il certificato, che avete fatto? E' questa una condotta degna di voi? da amico? Se poi al momento, in cui mi chiedeste il foglio, e deste corso di vostro puro arbitrio all'incolpazione, non eravate conscio, e con qual fondamento avete steso un certificato, in forza del quale rendevate frustranea l'incolpazione? So, che siete pieno di zelo, e di sollecitudine pel nostro governo, ed a questi principj puol appoggiarsi tal vostro operato. Ma in qualunque modo sia la cosa voi in sostanza mi siete debitore dell'infelice comparsa, che faccio nella sentenza del Milani. Voi mi avete fatto passare per accusatore del medesimo: lo avete fatto di vostro arbitrio: di vostro puro sentimento: senza mio ordine: senza mia saputa, e senza mia volontà. Io non potevo fare l'accusatore del Milani: giacchè nulla intorno al medesimo io sapevo di fatto mio proprio. Tutto ciò, che io vi dissi, e scrissi nel foglio, che voi mi richiedeste, tutto era relativo alle voci, che mi erano state riferite dalle persone, che io vi nominai,

affinchè voi poteste prendere le dovute informazioni, onde risolvere fra voi, se lo credevate, o no degno del grado d'Ufficiale. Altro fine, altra mira io non ho avuto, ed intanto vi suggerii ciò, che avevo inteso dire del Milani, perchè sapevo, che nella scelta degl' Ufficiali voi desideravate soggetti democratici, voi pertanto mi avete fatto comparire un falso accusatore senza che io me lo meritassi. E credo bene non esservi alcuno, che mai possa persuadersi, che io volendo fare l'accusatore, cercassi il vostro canale. Ho vissuto per molto tempo in curia, onde so bene le strade, che avrei dovuto battere, ove io avessi avuta la smania di fare l'accusatore, e farlo con efficacia, ed esito. Non poteva io stesso in tal caso dirigermi al Ministero di Giustizia, e Polizia? Alla Commissione Militare? Che necessità avevo io mai di dirigermi a voi? Non sapeva forse io, che questa non era la strada giusta, breve, e sicura? E' chiaro adunque e manifesto, che l' essermi a voi diretto, l' avere a voi palesato ciò, che avevo sentito dire del Milani ad altro non mirava, se non che voi vi regolaste sulla di lui scelta per Ufficiale, e non mai, che daste corso ad un incolpazione contro di lui. Tanto più poi rendesi ancora palese la mia intenzione di non fare l'accusatore del Milani dalla maniera, che ho tenuta con voi. E che? Forse potevo ignorare esser peso dell'accusatore di provar la sua accusa? Non mi sarei dunque contentato, e non potevo contentarmi d'accennarvi le persone, dalle quali avevo sentito le voci relative al Milani: ma ne avrei procurato le prove pria di dar corso ad alcuna accusa. Ho dunque giusto motivo di reclamare a voi la mia convenienza, ed estimazione lesa al pubblico per vostra colpa. E voi dovete riparare al mal fatto: dovete render palese, che io mai in qualità di accusatore del Milani mi

sono a voi presentato: mai vi ho autorizzato a dar corso all' incolpazione. Non pretendo io già, cittadino Generale, con questo, che presso il pubblico facciate voi in mia vece la figura di accensatore: No: non sono queste le mie intenzioni; me ne protesto espressamente. Intendo bensì di riscuotere soltanto il mio onore, e che ciascuno veda, e conosca il fatto nella sua purità. Del resto sono io il primo a persuadermi, che voi vedendo, che si trattava di materia delicata, e riguardante la pubblica sicurezza, non abbiate voluto intrigarvici, e così avete inoltrato il mio rapporto al Ministro di Giustizia, e Polizia incluso al foglio Generale dei rapporti, che tutte le mattine siete solito ad esso Ministro spedire. Son troppo onesto e voi più d'ogn'altro potete attestarmene. Solo voglio, che la verità veda la sua luce; Che ognuno si persuada, che io non l'ho fatta da accusatore, come per combinazione fatale apparisce, dovendosene di ciò persuadere sicuramente chiunque non sia privo di senso commune, mentre il vero oggetto delle mie intenzioni, e della confidenza fattavi a voce sulla condotta del Milani, che voi poi voleste riducessi in iscritto, fu un prodotto del mio vero zelo per il bene della Patria, e per il fine, che abbastanza ho dimostrato di sopra. Se non si trattasse del mio onore, ben volentieri mi sarei astenuto dal chiedervi ragione del vostro operato su questo affare. Ma trattandosi d'onore: come tacere? Voi siete giusto, siete ragionevole: siete onesto: Non posso quindi non viver sicuro, che non avrete difficoltà di confessare al pubblico con democratica verità, che non mai a mia insinuazione, a mio consiglio, a mio ordine avete voi dato corso all' incolpazione del Milani. E tanto appunto da voi attendo.

Salute, e Rispetto

Boufiglj Tommaso.

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

DISCORSO

RECITATO NEL FORO ROMANO AVANTI AL POPOLO

DAL CITTADINO

NICCOLA CORONA



Cco, o Romani, quel momento che forma la più bell'epoca della vostra istoria. Quegli Eroi che impararono a tutte le Nazioni del mondo a pospor la morte alla servitù, erano divenuti schiavi di questi Preti coronati che spogliavano lo Stato per inalzar le loro famiglie e ingrandire i principi del sangue. Finalmente spuntò quell'aurora felice, che discacciò le tenebre dell'ignoranza, e scoprì la nulità di quei vecchi Sovrani che vi governavano colle minaccie e con i misteri. Si risvegliò quello spirito di libertà e d'indipendenza che fece la gloria de' vostri Antenati, e la felicità e la ricchezza delle Nazioni libere. Il dispotismo più feroce che vi aveva avviliti sino a farvi perdere il gran nome di Romani, cade estinto e rovinoso all'inalzamento di quell'albore che sorge sostenuto dalle vostre volontà libere, adornato degli emblemi della giustizia e dell'egualità, e piantato sopra le sacre e solide basi dei diritti umani. Considerate dunque quell'augusto Tronco come il principio delle vostre felicità e come lo schema della vostra politica rigenerazione. Quelle famose giornate di Farsalia

di Filippi e d'Azio sono da questo momento oscurate; esse non sono celebri quanto la giornata di oggi, in cui si manifestò il voto e il consenso unanime della vera libertà, e si risvegliò il patrio e antico odio de' Re di Roma. Questo Campidoglio, i di cui miseri avvanzi imponevano agli animi de' Popoli lontani, e quel Senato ch'era divenuto il ludibrio de' fanciulli, comincia a riprendere il suo antico decoro e il suo onore e la sua gloria antica; e i Padri della Patria, che gemevano oppressi sotto il peso dell'ignoranza e del fanatismo, risorgono ad emulare gli Antenati, che vi trionfarono e vi dettaron leggi. Abbolite dunque nella mente e nel cuore ogni rimembranza di oppressione che vi degrada, e quanto più sorge sublime quest' albore, tanto più fortemente abbattete quei stemmi che vi delineano l'idea d'una crudel tirannia. Ma perchè l'abbattimento di questi segni di dispotismo e di fasto sia ancora accompagnato da una azione eroica e degna d'un cuor libero e Romano, rovesciate colla scure quegli abominevoli e infami travi dai quali si suspendono i corpi e si rompono le braccia ai vostri figli, e da cui si slontanavano i veri rei e i monopolisti dello Stato. Trionfate dunque, o Romani, di questi abbattuti segni di schiavitù, e applaudite a questo emblematico albore ed a questi vessilli di libertà, che faranno la gloria vostra, e la felicità de' vostri futuri Nipoti, ed ecciteranno l'invidia e l'emulazione di tutti i Popoli soggetti.

Per Luigi Perego Salvioni Stampator Nazionale.

LIBETE'

EGALITE'

REY GÉNÉRAL DIVISIONAIRE

COMMANDANT LA CAVALERIE DE L' ARMÉE
D' ITALIE ,

LE Général en Chef Ayant ordonné d' excuter la requisition de trois mille chevaux Frappée sur la Ville de Rome & son Territoire d' apres un nouveau modo , & ayant Chargé le Général Dⁿ Rey de se concerter avec le Général Cervoni & le Gouvernement pour cette operation; Le Général Rey Ordonne. Qu' il sera fait un nouveau recensement de la maniere suivante .

La Ville de Rome etant divisée en quatorze Quartiers , le Gouvernement nommera sept Commissaires auxquels seront adjoints pareil nombre d' officiers François .

Chaque Commissaire sera chargé de faire avec la derniere exactitude le recensement des deux Quartiers qui lui seront affectés ils opereront sous la surveillance des dits officiers .

Le bureau sera etabli , chez Scharre Colonna , chez le Général Rey .

Le recensement devra être terminé dans la journée de demain I. Ventose 19 Fevrier V. S.

En consequence tous les particuliers seront tenus de se presenter , dans le dit jour au Bureau cidessus devant les Commissaires de leurs Quartiers respectifs pour leurs faire la declaration exacte du nombre de chevaux qu' ils ont & avaient tant dans la Ville qu' a la Campagne avant l' entrée de l' armée Française à Rome .

Il sera pris des mesures tres severes pour s' assurer de la verité des declarations .

Le Général en Chef Ayant été informé qu' il a été donné & pris des chevaux dans les maisons particulieres ordonne sous les peines les plus severes , qu' ils soient rendus & compris dans le recensement .

Rome le 30 pluviose , 18 Fevrier V. S.

Le Général Divisionnaire Rey.

Per Luigi Perego Salvioni Stampatore Vaticano .

REY GENERAL DIVISIONARIO
COMMANDANTE LA CAVALLERIA
DELL' ARMATA D'ITALIA.

IL General in capo avendo ordinato di eseguirsi la requisizione di tre mila Cavalli intimata, e stabilita sopra di Roma, e suo Territorio doppo un nuovo metodo, ed avendo incaricato il General Rey d'intendersela con il General Cervoni, ed il Governo per questa operazione.

Il General Rey ordina, che venga fatta una nuova rassegna nella seguente maniera.

Essendo la Città di Roma divisa in quattordici Rioni, il Governo nominerà Sette Commissarj ai quali verà unito un egual numero di Officiali Francesi.

Ciascun Commissario sarà incaricato di fare con la maggiore esattezza la Rassegna dei due Rioni, che saranno a lui assegnati. Eglino agiranno sotto la direzione de' sudetti Officiali.

Sarà stabilito, l' Ufficio al Palazzo Sciarra Colonna in Casa del General Rey.

La Rassegna dovrà esser compita nella giornata di domani 19. Febraro corrente.

In conseguenza tutti i Particolari saranno obbligati di presentarsi nel detto giorno al soprindicato Ufficio, che sarà aperto alle ore Sette di Francia, inanzi i Commissarj de' rispettivi Rioni per far loro la dichiarazione ed assegna esatta del numero de Cavalli, che eglino anno, ed aveano tanto in Roma che in Campagna prima dell' ingresso dell' Armata Francese in Roma.

Si prenderanno severe, e rigorosa Risoluzioni per assicurare, ed appurare la verità di dette dichiarazioni, ed assegne,

Il General in Capo essendo stato informato, che *siano stati dati, e presi reciprocamente fra' Particolari COLLUSORIAMENTE Cavalli* ordina sotto le pene le più severe, che tali Cavalli siano resi, e che si comprendino assolutamente nell' Assegna.

Roma 18. Febraro 1798.

Il General di Divisione Rey.

Per Luigi Perego Salvioni Stampatore nale Nazio.

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

**I N N O M E
DELLA REPUBBLICA ROMANA**

UNA, E INDIVISIBILE

18. Febrajo 1798. An. 1. Repubblicano

LA PREFETTURA DELL' ANNONA.

Fà palese à Ciascuno l' appresso Decreto

I C O N S O L I

**CONSIDERANDO, CHE LE PRIVATIVE INDUCONO IL MONOPOLIO
E LA CARESTIA DEI GENERI NECESSARI ALLA VITA.**

D E C R E T A N O

- I. CHE** fin da questo momento resta abolita la privativa della Legna accordata pel passato all' unione dei Mercanti di Ripetta.
- II.** Che nel termine di giorni otto debbano i suddetti Mercanti aver condotta in Roma tutta la Legna tagliata, e impostata, che può trasportarsi con le barche a ciò destinate, e di mano in mano seguitino a trasportarla sotto pena di perdita del genere medesimo.
- III.** Che i Mercanti di Legna debbano far eseguire i tagli della Legna al tempo debito, altrimenti si faranno effettuare dalla Repubblica a tutti loro danni, e spese.
- IV.** Il presente decreto verrà stampato, e pubblicato, rimanendo incaricati i Prefetti dell' Annona per la sua pronta esecuzione.

Consoli.

COSTANTINI = BASSI - STAMPA = RIGANTI

MAGGI = PESSUTI = BONELLI.

Segretarij.

L. LAURENZI = C. MORELLI

Perchè da Alcuno non si possa ignorare la sudetta provvidenza, ed allegare pretesti sul pieno adempimento della medesima, il presente Affisso in tutti i soliti Luoghi della Comune obbligherà come se fosse personalmente stato intimato.

G. CRUCIANI PREFETTO

L. A. GIORGI SEGR.

Per Luigi Perego Salvioni Stampator Nazionale

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

**IN NOME
DELLA REPUBBLICA ROMANA**

UNA, E INDIVISIBILE

18 febbrajo 1798. An. I. Repubblicano

LA PREFETTURA DI POLIZIA

Rende noto al Popolo Sovrano di questa Comune
il seguente Decreto

I C O N S O L I

Considerando che l'Eguaglianza deve mettere tutti i Cittadini
nel medesimo Parallelo Rapporto alle leggi, e a i
bisogni della cosa Pubblica

D E C R E T A N O

- I. **C** He tutti gl' agenti degl' abitanti di Roma assenti, deb-
bano tenere aperte, e pronte le loro case alla requisizione della Commissione sugl' alloggi per le Truppe Francesi.
- II. Altrimenti siano aperte dalla forza armata, ed obbligati i detti Agenti a fornire il necessario.
- III. Il Cittadino Vivaldi è aggiunto alla Commissione sugl' alloggi.
- IV. Pel presente Decreto rimane a carico della Prefettura di polizia la stampa, e l'esecuzione.

COSTANTINI)
PESSUTI)
MAGGI) *Consoli*
BASSI)

L. LAURENZI)
C. MORELLI) *Segretario*

Sarà dovere di ognuno l'uniformarsi interamente alle Saggie
determinazioni del Governo Provisorio emanate à vantag-
gio della Republica.

N. CORONA PREF.
G. MARTELLI SEC.

Per Luigi Perego salvioni Stampator Nazionale

DISCOLPA

DEL CITTADINO LUIGI RIGHETTI DI PERUGIA

A I S U O I C O N C I T T A D I N I

LIBERTA'

RELIGIONE

EGUAGLIANZA

*Roma 7 Ventoso Anno VI della Repubblica Francese
I della Repubblica Romana.*

M I giunge all' Orecchio , per qualche mio Amico , la poca buona Opinione che avete di me formato , in tempo del mio Militar Servizio Pontificio prestato alla Patria nel precorso Mese di Gennaio 1798.

Permettetemi che in attestato della sincera mia sensibilità , metta sotto i purgatissimi Vostri Occhi le mie non equivoche giustificazioni .

Non ho al Mondo maggiore premura di quella , che rendermi attaccato a Voi per sempre .

Ben lungi fu di darmi verun pensiero per la Spedizione della ristretta e scarsa mia Compagnia da Fuligno a Perugia . Lo feci perchè comandato da' miei Superiori nel medesimo Mese di Gennaio .

Giunto perciò a quel Presidio , fui necessitato a sottomettermi tanto all' Autorità di quel Preside , che a quella del Comandante della Piazza ; In conseguenza obbedire dovea e come Suddito e come Ufficiale Subalterno .

Protesto avanti il Tribunale della Verità , che tutte le Comissioni , che mi erano ingiunte , furono da me seguite senza fanatismo , senza vanità , e interesse qualunque ; Ma sole erano regolate da que' sentimenti di Onore , e di fedeltà , cui l' Uomo che è in Impiego ed è pagato , è in preciso dovere di uniformarsi .

Alla perfine le mie Spedizioni non tendevano , che a cercare una Capitolazione Amichevole ; Avevano per oggetto la Sicurezza della Città , ed il risparmio del Sangue trà i due Partiti , risulta ciò ad evidenza da una Lettera del Governatore Giustiniani diretta al Comandante delle Truppe Cisalpine .

Se mi appigliai al Servizio di un Ingiusto, lo feci contro mia voglia, poichè nel Mese di Ottobre dell' Anno 96. in tempo che stava riconcentrato con mia Moglie trà le continue angustie, dimorando in una Rustica e Campestre Abitazione, giunsemi Lettera da Roma, acciò concorressi al nuovo Armamento.

In riflesso di una sperimentata Persecuzione e Dispotismo di sopra due Lustri, era forza che io chinassi il Capo, come dalla presente narrazione si comprende.

Primieramente mi Appello all' Universo intero, qual fallo abbia Commesso in mia vita per meritare la Privazione della Patria, delle Sostanze, e finalmente quasi della Esistenza medesima.

Così è, il solo motivo di un Matrimonio impegnato da vera Religione Cattolica, Umanità, e Giustizia, fu da me anteposto a quei sentimenti di Superbia, Orgoglio, e Prepotenza sicuro retaggio di una vana Nobiltà.

Non contenti dunque i miei Congiunti di tal Matrimonio per ragione di disparità di Natali, scagliarono contro l' Infelice Coniugio le più crudeli Vendette. Fecero persin penetrare al Trono e alla Segreteria di Stato per le vie della Subornazione, le più infami e insulse Calunnie, acciò servissero d' Istrumento per lacerare ed opprimere due Infelici.

Difatti siccome l' Autorità de' Grandi è sempre pronta ad ascoltare gli Impostori e ad agire prepotentemente, così esercitò in noi tutte quelle funzioni, che mai si potessero al più malvaggio Uomo della terra.

Tentai tutte le vie (benchè precluse dalla soverchieria di un qualche Nemico) per ricorrere alla Giustizia e Pietà di un buon Padre e Religioso Pastore, non potendo più resistere per tanti Anni di barbare vessazioni, tanto per l' avvilimento nello Spirito, che pe' continui strapazzi del fisico.

Tutto operai indarno, quantunque presentassi con le mie mani al Principe stesso replicati Memoriali accompagnati da un Sommario Autentico e fedele, della nera Persecuzione tirannica de' miei inesorabili Nemici.

Rassegnato nondimeno all' implorabil destino, mi presento con mia Moglie in Pubblica Chiesa di S. Pietro con un' altra Supplica che richiamava tutti i tratti di Commiserazione. Dopo il lasso di Sette Anni dalla Privazione della Patria e della Casa Paterna, ecco altro Sconcerto; la Morte del Genitore; la metà delle ereditarie

Sostanze vengano usurpate mercè di un Ingiusto Testamento , maneggiato per dei perfidi Intriganti . Sordo però si rimase sempre il Sovrano alle voci della Umanità , agl' impulsi della Giustizia . Sprezzò i lamenti , e il pianto , e con tuono sdegnoso fece repulsa alle fervide preghiere , con scandolo di tutti quelli che lo ascoltavano , o che ne furono consapevoli . Ciò che si ottenne in seguito , fu un solenne *Lectum* che fu da lui vergato di Proprio Pugno . Ancora si custodisce questo insieme con altri Monumenti di Tirannia .

Se alieno non fossi dall' odio e dalla vendetta contro il mio proprio Sangue , scioglierei anche la lingua per tante altre funeste Circostanze sofferte ; ma sperar voglio che vorranno mettersi una volta al lume della Ragione e sentiranno i meritati benchè tardi rimorsi . Senza di ciò non sarò mai quieto , e non si ristabilirà solidamente quella buona Armonia che si richiede per formar la felicità di una Famiglia .

Dopo un prospetto sì vivo e veridico , giudicatene Voi ò miei Cari Concittadini , se potete avere in me sospetti di Aristocrazia . Non vi nascondo , che in tempo del mio Servizio Militare , il mio cuore non abbia avuto de' forti contrasti . Ondeggiava tra la vendetta e la fedeltà ; ma il Cielo Provido sostenne la mia pazienza , fino agli ultimi dì .

Risorgo alfine dalle mie pene , con la dolce ricompensa di un Sano Republicano Governo , che veglierà sempre sopra i Tiranni e gli Ingiusti .

Mi animerò insieme con Voi a debellarli non risparmiando fatiche , dicasi , pericoli , e ne tampoco la vita .

Sarò pronto ancora alla difesa della Patria fino all' Efusione del Sangue . Aspirando intanto al consolante momento di essere fra Voi per potervi affettuosamente abbracciare da buon Patriota , da valoroso Soldato , e da vero Amico , che vi colma di augurj di Salute e costantemente vi protesta Fratellanza .

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

IN NOME

DELLA REPUBBLICA ROMANA

UNA, E INDIVISIBILE

18 Febrajo 1798 An. I Repubblicano

LA PREFETTURA DI GIUSTIZIA CIVILE, E CRIMINALE

ORDINA

CHe per qualunque istanza provisionale occorresse farsi nelle Cause già pendenti avanti i soppressi Tribunali debba la Curia ricorrere al Cittadino Severino Petrarca uno dei Prefetti di Giustizia per gl' atti di qualunque Notaro di dd. soppressi Tribunali, ove pendevano le cause. Per altro le istanze tutte si dovranno promuovere in lingua Italiana colla intestazione di LIBERTA', EGUAGLIANZA, REPUBBLICA ROMANA.

Ne i registri degl' atti pubblici le indicazioni, e rubricelle si formeranno ponendo prima il cognome, indi il nome de' rispettivi individui.

Le citazioni si faranno presentare col solito mezzo dei Cursori dei sudetti soppressi Tribunali. Le querele Criminali si dovranno avanzare, e ricevere presso gl' attuali Notari, e Ministri dei diversi antichi Tribunali, dovendosi però tutte definire dalli nuovi Giudici stabiliti nel già publicato Atto del Popolo Sovrano.

Tutto ciò s' intende per modo di provisione, perchè fra giorni verrà notificato il sistema del nuovo Governo provvisorio rapporto ai Giudici Ordinarj tanto Civili, che Criminali.

AVVOCATO BRUNETTI)
AVVOCATO RENAZZI) Prefetti
PETRARCA)

Per Luigi Perego Salvioni Stampatore Nazionale.

I
LIBERTA'

RELIGIONE

EGUAGLIANZA

Il Cittadino Carlo Fischler Cher. Reg. Min. Parroco di S. Lorenzo in Lucina a suoi Parrocchiani in occasione delle Messe de Requie Celebrate per ordine del Consolato del Popolo Sovrano di Roma in Suffragio dell'infelici vittime de nostri confratelli e liberatori della Patria imolate dal Fanatismo rivoluzionario della Masnada di Scelerati Micidiali.

ALLOCUZIONE

I I tetro suon di mettalli, li funebri vesti Sacerdotali, che noi cuoprono, l' insolita mia comparsa sù di questo Sagrosanto Altare, il taciturno vostro silenzio, il tremolo articolare della mia voce tutto cospira ad annunziarvi terrore, mestizia, e pianto. Dio immortale! E chi non inorridirsi, chi non accendersi di un Sagro fuoco di zelo Apostolico, chi non prorompere in un dirrotissimo pianto per la deplorabile cecità di uno stuolo di Scelerati ribelli alla Fede, alla Religione, alla Patria, alla Sovrana Repubblica di Roma sotto lo spezioso titolo di mal intesa pietà e zelo per la patria. L' onnipotente Iddio sempre giusto, sempre buono, sempre adorabile nelle di cui mani risiedono i diritti di tutti i Regni del mondo,

ci ha trasportati in un istante con somma tranquillità Patriottica, pace, e sovraumana placidezza da un governo Monarchico ad un Democratico fondato sulla libertà, ed eguaglianza. Governo in veruna anche menoma parte contrario nè alla nostra Cattolica Romana Religione, nè all'ubbidienza all'Evangelo, nè ai dogmi della medesima Cattolica Chiesa. No anime dilette allamira cura affidate i nomi di libertà, ed eguaglianza sono i nomi in se stessi innocenti, che in verun modo si oppongono all'esser Cattolico. La nostra Santa Religione rende felice ogni Governo o Aristocratico, o Democratico, che esso sia, purchè i seguaci della medesima Religione Cattolica siano esatti osservatori di tutti i precisi doveri che essa impone. Ed in verità, che altro ci impone l'increata sapienza, che credere le verità rivelate, soggettarci ai precetti della morale Evangelica, ubbidire alle Potestà Superiori, adempire gli obblighi del proprio Stato, vivere da pacifico Cittadino, rendersi utile al pubblico bene, esser buon Padre di famiglia, conservare inviolabile la Fedeltà conjugale, nudrire con massime Evangeliche nel seno un cuore pieno di sincerità, di disinteresse di mansuetudine di amore carità verso il suo concittadino? Questa sì bella, non ricercata ma sostanziale analogia del Governo democratico con le massime immacolate della nostra Santa Cattolica Religione non doveva certamente produrre altro nel Popolo di Roma che una pronta sincera, e cordiale sommissione alle adorabili disposizioni prese dalla Divina Provvidenza nel prelodato cambiamento di governo. E pure chi 'l crederebbe? Contro ogni diritto di natura e della vera Religione per un cieco fanatismo per una falsa credenza tanto ingiuriosa alla purità della Religione Cattolica, si inalbera una ciurma di gente facinorosa contro il Governo presente scioccamente creduto contrario al Vangelo, alla Religione, (e oh

3

Dio inorridiscò in ramentarlo) convertono la Santissima Croce, vessillo Sagrosanto di pace, di umiltà, di ubbidienza in uno stendardo micidiale di Rivoluzione, di Strage, di Massacro, e gridando con somma ignominia della vera divozione dovuta alla Santissima Vergine Madre di Dio viva Maria in segno di clamor rivoluzionario tentano con empia crudeltà inondare la Dominante di orrori, di sangue, di estermio. Ma l'onnipotente Iddio somministrò sul momento alle armi Vincitrici della Nazione Francese valore, coraggio, destrezza, e nel tempo medesimo umanità, prudenza, e benignità, e alle nostre Truppe civiche fedeltà e zelo per la Religione, e per la Patria in salvarci dalla fiera di quei mostri d'ingratitude alla Patria, d'inumanità contro i loro concittadini, e di obbrobrio della vera Religione. Rendiamo dunque le dovute grazie all'Altissimo per la nostra liberazione; seguiamo il Sagrosanto Sacrificio della Messa per quelle infelici vittime sacrificate in difesa della Religione, e della Patria. Io spero, che nella mia Parrocchia, molto meno in questo Sagro Tempio non si trovi veruno che non detesti di cuore ogni menomo pensiero di Rivoluzione contro il presente Governo Democratico, perchè se vi fosse uno di questi, sarebbe inutile armarmi di zelo contro di esso, mentre contro di esso non vi vorrebbero de' rimproveri di Parroco, ma fulmini dal cielo. Voi pertanto anime dilette alla mia cura affidate potete rendermi Testimonianza, quali massime v'ho sempre insinuate e dal pulpito per due Quaresime consecutive, e nè miei Discorsi familiari fatti per molto tempo ogni Sabato in onore di Maria Santissima. Ricordatevi che vi esortai in ogni occorrenza, che non basta per essere buon Cristiano esclamare viva Gesù, viva Maria, ma nominando questi Santissimi nomi non per abuso, ma con rispetto diciate ancora in pratica viva la vera Religione

4
secondo la morale del Vangelo. Viva il rispetto alle Autorità costituite: vivano i doveri del proprio Stato, viva l'ubbidienza alle leggi, viva l'amor del prossimo, viva l'impegno per il pubblico bene, viva l'onoratezza nel commercio, e così viverete felici anche voi nel governo democratico di libertà ed Eguaglianza, come vi dimostrerò dimattina alla medesima ora, che si celebrerà la seconda Messa per quei poveri nostri confratelli, che hanno sacrificata la loro vita per la Religione, per la Patria, per il pubblico bene.

Dai Torchi del Cittadino Luigi Perego Salvioni

SECONDA ALLOCUZIONE.

AI PARROCHIANI DI S. LORENZO
IN LUCINA.

NON più qual tetro Rinovatore di funeste idee dell' esecrando massacro de' nostri cari Fratelli, e liberatori, ma con voce ilare qual apportator di fausto annunzio mi presento questa mane a voi anime dilette all' mia cura affidate, dicendovi con Evangelica libertà = Siamo tutti uguali, tutti liberi, in conseguenza tutti felici: uguali, perchè ogni Republicano gode il dritto naturale di poter concorrere al publico bene con impieghi al suo talento ed abilità proporzionati; liberi, perchè ad ognuno è lecito di far tutto ciò che non è contrario nè alla Legge Divina, nè alla Carità del prossimo, nè alle Leggi veglianti della nostra Sovrana Republica. Sistema in verità conforme ai principj del medesimo nostro Divin Legislatore. Scorriamo le Sagre pagine del Vangelo, e a chiare note leggeremo, che Egli medesimo, stabilendo la nuova legge sulla base fondamentale dell' umiltà, e della carità architettò le prime idee dell' uguaglianza, e della libertà, scegliendo con uguaglianza di dritto senza accettazion di persone i soggetti creduti idonei per il suo Apostolico Ministero; e dopo d'averci ricomprata con lo sborzo inestimabile del suo sangue la libertà della schiavitù del peccato, ci insegna ancora con la sua Divina Legge della Carità il vero modo di conservarla. Come Cristiani v'è bastantemente nota la sua predicazion Evangelica, il suo esempio, i dettami della sua morale: lungi dalle sue massime distinzion di Nata-

li, sublimità di onori, preponderanza di ricchezze, Faraisea comparsa di Santità. In verità dilettevoli volete essere liberi uguali e felici giusta gl' infallibili principj del Vangelo? Praticchi il superbo l'umiltà, l' avaro la liberalità, il lascivo la continenza, l'iracondo la mansuetudine, l'epulone la temperanza, osservi il mercante la giustizia nel traffico; siano incorrotti i Giudici nelle loro sentenze; non cavillosi i difensori con i loro Clienti; amòrosi i capi di famiglia con i loro Domestici; fedeli i Subalterni ai loro Superiori; custodiscano con reciproca fedeltà il Talamo i conjugati: s'impegnino i genitori a formare dai loro figli buoni Cristiani ed utili Cittadini. Si presti all' Altissimo il Culto ed adorazione a lui dovuta: si rispettino le autorità costituite: si osservino le leggi veglianti per il pubblico bene, in una parola si praticchi tutto ciò, che con l'esempio e con le parole ci insegnò il nostro Divin Legislatore, saremo tutti liberi dalla schiavitù del peccato, tutti uguali in un collegati insieme col dolce vincolo dell' amore, pace, e carità fraterna, e per conseguenza tutti felici. E queste massime dell' Evangelica Libertà, ed Uguaglianza sono forse esse contrarie al sistema presente della Libertà, ed Uguaglianza democratica? Inorridirebbero certamente al creder mio i Padri della Patria, se qualcuno ardisse di asserire il contrario. Eppure, oh scandalo de' Secoli! Oh perversità di costumi! oh quanti giovani maleducati, che non sono nè buoni Cattolici, nè buoni Democratici, o per sciocca ignoranza, o per maliziosa sfrenatezza si persuadono, che la Libertà ed Uguaglianza democratica di natura sua permetta ad ognuno di operare tutto ciò, che aggrada al di loro forsennato capriccio. Dio immortale! Se queste e simili perverse opinioni prendessero piè nella gioventù della nostra Republica, qual roversciamento deplorabile non

potrebbe aspettarsi del più nobile edificio della nostra sorgente Democratica Felicità? Quali mostri non ne nascerrebbero di Egoismo, di non curanza del pubblico bene, di disprezzo alle Leggi e Legislatori, di vendette, di soverchiarie, di tumulti, di Ribellione? Calpestata sarebbe la Fede, la Religione, la Morale Evangelica, e roversciata la base fondamentale della nostra gloriosissima Democrazia, nè vi sarebbe più sicurezza nelle proprie case, nelle proprie sostanze, nel proprio onore, se la Libertà si trasmutasse in sfrenata licenza, e l'Uguaglianza in disprezzo totale di tutte le Leggi Divine e Republicane. No, anime dilette alla mia cura affidate, l'Uguaglianza, che noi godiamo di diritto, ci rende felici, se è fondata sull'Uguaglianza del Vangelo. La libertà, che noi respiriamo, non ci dispensa dall'esatta osservanza delle Leggi Divine, ed umane. Ecco la vera Uguaglianza, la vera Libertà e dell'Evangelo, e della nostra Sovrana Republica di Roma. Amate la Religione, amate la Patria, amatevi scambievolmente fra voi stessi, ubbidite con prontezza, e di buon animo alle Autorità costituite, rispettate le Leggi, e così vi farete felici nella Democratica Libertà ed Uguaglianza, e anche graditi a Dio, da cui v'imploro tutte le celesti Benedizioni.

PER LUIGI PEREGO SALVIONI.

DISCORSO DEL CITTADINO CHARNOT

AL DIRETTORIO DELLA REPUBBLICA FRANCESE.



LA verità è troppo brillante per pretendere, che ella resti lungamente involuppata nel cieco volume di quelle tenebre, che nelle quali noi abbiamo voluto impegnarla. Mentre l'Italia risuona di nostre perdite la verità trionfa dell'errore, e ne dirada le ombre. Finalmente a traverso delle medesime spinge in copia i suoi raggi, e come un'aurora, che sorge, rischiara vivamente l'Orizzonte Latino. Quel buon popolo ha ragionato, ci ha strappato di volto la maschera Filosofica, di cui ci eravamo adornati, e noi siamo rimasti nella nostra vera nozione, che è quella di furbi, di usurpatori di Voi vi scuotete a questi nomi? Ma che sono state fin'ora le nostre imprese, se non tutto questo? Abbiamo sostenuto per una specie di prodigio nel lasso di più di due lustri l'imponente figura di Rigeneratori. L'iniquità per altro non ha ferme basi da stabilirvi sopra un edificio di lunga durata. Cede all'urto delle sue rivali, che sono la verità, e la giustizia, e cade. Questo, o Cittadini, è il nostro caso.

La Savoja rubbata, Roma oppressa, il Piemonte tradito, tutto il Pae-

se in somma, che *Appenin parte*, e *il Mar circonda e l'Alpi*, da noi stranamente, e profondamente infelicitato rendono luminosa testimonianza di quanto dico. La nostra sfrontata rapacità, e la inesausta malizia delle nostre ardite intraprese è stata la mina, che ha rovinato il colosso della Rivoluzione Francese, che cominciava a grandeggiare sopra gli avanzi degli atterrati Troni, e sopra l'oppressione delle Nazioni, e dei Popoli. Non è più il tempo di beffare della credulità dei medesimi. Finchè abbiamo trovato nell'oro da noi rapito la via di corrompere la fede dei nemici, e di assoldare al nostro partito un numero rispettabile di Cooperatori, e di Emissarj, noi abbiamo avuto la maniera facile di contenere le popolazioni con l'energia del potere, che non contava ostacolo, e reazione sufficiente.

Ora che sono state ignorate tutte l'immense dovizie della ricca Italia, e seccate queste auree sorgenti, noi siamo restati privi delle migliori risorse, e i nostri interessi dovevano naturalmente piegare verso la nostra rovina. I nemici se ne sono avveduti, e ne profittano.

Fu

Fu detto che noi abbiamo fatto guerra, e vinta l'opinione, ma questa è una semplicità. Niuno è divenuto rivoluzionario per principio, e per convincimento, perchè niuno potea esservi di sì stupida, e cieca ragione, che non intendesse la diametrale opposizione delle nostre Leggi con la felicità, e col privato, e pubblico bene. Noi abbiamo inoltre troppo evidentemente smentita col fatto l'idea lusinghiera di questa felicità, ed abbiamo troppo bene stabilita, e fatta rilevare questa palpabile opposizione. L'interesse, e la libertà sono state le nostre molle. La guerra dunque si è da noi fatta al costume, ed alla Legge che dirigeva, e rettificava il costume. Per questo si è data opera di chiamare in ajuto il vizio, e di sciogliere dai legami di questa Legge le passioni. Il più debole dell' Uomo è la volontà, ed il cuore, e da questi sono stati diretti con sicurezza gli assalti. La Filosofia medesima, di cui la nostra Costituzione è figlia, ha tenuta la certa strada delle passioni, e del cuore, e consapevole di non potere rivoluzionare la ragione, ha rivoluzionato felicemente l'appetito, ed il volere. Non l'Ateismo ragionato, ma l'Ateismo pratico, e crasso è quello, che è stato a guisa d'antecedente insieme, e di conseguente alla nostra rivoluzione. Come antecedente, l'Ateismo ha avuto per conseguente la depravazione del cuore; come conseguente ha avuto questa depravazione per antecedente. Ecco come la Filosofia è entrata nelle nostre operazioni. Non è che una vana sottigliezza, e propriamente uno sforzo Teologico quello di associare alla formazione del nostro patto il Giansenismo, e il Giansenista. Niente di più chimerico, e di più

inutile per dare un' esatta, e vera cognizione del nostro mistero. Noi siamo nati di un sol Padre, che è il filosofo, e di una sola madre, che è la filosofia, né altri progenitori hanno adulterata mai questa nascita. La Storia dalla Filosofia, e quella del Giansenismo mostrano questa verità. Noi non vogliam sapere di Religione, Dio, Culto, Grazia, e siamo tutti a far rivivere nella più ampia estensione i dritti, e l'esercizio della libertà; ma il Giansenista per collocare la divinità, e la sua grazia nel suo più alto potere opprime questa libertà. Tanto siamo noi lontani di principj, e di fine. Ma checchè sia di questo, noi non ci brighiamo di ciò che dicono alcuni Dottori di cantilena: l'oggetto, che mi conduce dinanzi a voi è tutt' altro.

Ho detto, che l'Italia risuona di nostre perdite, ma questo è poco. Noi siamo divenuti l'esecrazione di tutto il Mondo. Tutto il Mondo ci segna col nome di soverchiatori, e di ladri. Le nostre sconfitte formano il soggetto delle più grandi gioje in riguardo ai Popoli, a quali noi abbiamo offerto la libertà, la felicità, e la gloria. Essi applaudono con le più liete dimostrazioni di pubblica solennità alle nostre disfatte, e cercano con gridi di allegrezza, con cantici, e con suoni l'uscite, che noi facciamo dai loro Paesi. Questo è un Problema, che l'Italia dà a sciorre al Direttorio, e dice. Se voi dite di averci portato in seno la rendenzione, la libertà, ed il livello dei beni, se voi aggiungete, che il Tedesco, ed il Russo vengono a strapparci di mano questa felicità, per quale stravaganza avviene, che i miei popoli accolgano con entusiasmo di esultazione dentro alle mura delle loro Città, e delle loro case, come

altret-

altrettanti insigni liberatori, e benefattori i Tedeschi, ed i Russi, e cacciano, come oppressori, e tiranni insopportabili i Francesi? Per qual rovescio d'idee, in vece di esser felici con noi, vogliono essere infelici senza noi, armandosi con una chimerica elezione, viva insorgenza per distruggerci, se fosse possibile, ed estirpare dalla superficie della terra la nostra esistenza? Finchè noi penseremo allo scioglimento di questa portentosa proposta, essi svolgono da capo a fondo tutti i Lessicografi per trovare, e adunare le più energiche voci di abominazioni, e di odio, per vomitarle contro noi, o per arricchirne le loro prose, e i loro poemi a nostro obbrobrio: Ne sudano tutti i torchi, ne echeggiano tutte le contrade; e del nome Francese ne fanno un nome di maledizione, e di insulto. Un Cannibale, un Ottentotto, un Antropofago, un Diavolo, sono esseri per loro meno malefici. Credetemi, o Cittadini, che invano noi ci proveremo a dare una risposta soddisfacente a tutto questo.

Finiamola, e consultiamoci di buona fede, giacchè la mala fede è omai una merce fallita, ed una carta, che non può più giocarsi con successo, come abbiamo fatto fin' ora. La maschera è caduta, l'illusione è scomparsa, e l'Onnipotente si è scosso. Sì, l'Onnipotente, che noi abbiamo affettato di non sapervi, e che abbiamo orrendamente insultato, esiste, perchè non ha rinunciato alla sua ragione, ed ora si vendica di noi, delle nostre bestemmie, e dei nostri delitti. Egli ha imbrandita la sua spada; egli ha chiamato dai freddi Trioni, e dal Cielo Austriaco le due Aquile vittoriose, che con l'adunco rostro, e coi fieri artigli fanno spaventosa stra-

ge delle nostre armate. Incalzate queste dalla vendetta del Cielo, e dalle armi, e dall'odio di quasi tutta la Terra Voi non potete più dissimulare, che esse contano coi passi le sconfitte, battute per tutto, da per tutto sloggiate.

Inaridite le fonti del Commercio, aggravati del carico di enormi spese, oppressi dall'impossibilità di riempire il vuoto di un *deficit* spaventevole; fatti bersaglio delle forze immense dell'Asia, dell'Europa, e dell'Africa, delle quali ciascheduna deve vendicar contro noi qualche ingiuria (perciocchè, e chi non abbiamo insultato?) ridotta ad esinanizione ogni risorsa, ogni leva, ogni soldo; indebolita la marina per tante Flotte vinte, e per tanti Legni predati, divenuti in somma le vittime di espiazione alle Nazioni da noi oltraggiate, tarderemo forse un momento a persuadersi, che i nostri delitti ci hanno meritato dal Cielo, e dalla Terra la nostra rovina? Aspetteremo forse a prender partito, e provvedere ai nostri casi dopo la nostra distruzione? Tanta brava Truppa da noi immolata alla nostra capricciosa ambizione, tanti Padri involati al seno delle loro famiglie, tanto sangue Francese versato da noi con la più detestabile freddezza, tanto danno in somma, e tanto pericolo della Patria non basteranno a risvegliarci in petto un sentimento di umanità, e di giustizia. Sacrificheremo finalmente questa Patria al ferro del Vincitore, al furore della vendetta nemica, ed al suo totale disfacimento?

Abbandoniamo di grazia un progetto, che si è reso già disperato. Che giova affettar più un tuono d'inutile, ed insultante superiorità? Questa

supe-

4
superiorità , che noi abbiamo tanto vantata , o non è stata mai appresso noi , o è giunta ora al suo occaso . Ci hanno abbandonato i nostri lumi . Obligati sempre alla più viva reazione , ci siamo sfruttati di forze . Il nostro Dragone è a terra , e la statua colossale della nostra Democrazia , che non ha , che i piedi di creta , è vicina a erollare , e ridursi in minuti , e dispregievoli pezzi . La mia voce , non è voce di Aristocratico , o di Realista , ma è voce della verità , che non conviene più dissimulare senza nostro danno . Abbiamo assolutamente ignorato il segreto di cattivare i popoli , e strascinati dall' orgoglio , e dall' ingordigia gli abbiamo troppo bene convinti dei nostri abominevoli fini . La Francia , la Francia stessa nutre in seno i più decisi , e più fecondi germi d' una terribile esplosione . Non attende , che il momento opportuno per darle moto . Questo momento è vicino , ed è quello in cui le Armate nemiche metteranno piede nel vostro Territorio , dal quale non sono lontane , che poche leghe . Noi , che facciamo ? Seguiremo ad allucinare il nostro popolo ? Ma lo allucineremo per poco . Ci opporremo agli assalti combinati di quattro formidabili Potenze rese più formidabili dalle vittorie , e dall' unione di gente da noi oppressa ?

Ma con quali forze ? Cittadini , ci siamo disonorati abbastanza , abbiamo infranto trattati , abbiamo tradita la buona fede , abbiamo violato ogni diritto , abbiamo portato la desolazione alla terra , che riposava tranquilla in seno all' ordine , ed alla pace , senza averci offeso giammai . Vi sarà una maniera di cancellare una macchia tanto nera , e da meritarcene nuovamente l' estimazione del mondo ? Sì , che vi è , se volete valervene . Abbandoniamo alla lor sorte , i briganti , i traditori , ed i folli , risaliamo per le vie dell' onore , e ricalchiamole animosamente . Vi parlo da buon Francese , i miei voti sono per il Re , e la Religione . Preveniamo i disegni dei nostri nemici . Facciamoci un merito di ciò , che presto avverrà con maggior nostro demerito . Facciamo intendere a tutto il Mondo , che noi vogliamo il nostro Re . Corriamo a prenderlo , ed a ricollocarlo nel Trono degli Avi suoi . Queste mani , che hanno rovinato questo Trono , queste mani lo riedifichino , ed insieme con esso riedifichino il Regno della Religione , e delle Virtù . Disingannatevi . Questo è il Voto segreto di due buoni terzi della Francia , e questo è il solo mezzo di riparare alla piena dei mali , che ci sovrasta .

I N R O M A 1799.

Presso Gioacchino Puccinelli a S. Andrea della Valle .

A T T O**DEL POPOLO SOVRANO.**

IL Popolo Romano stanco fin da gran tempo del mostruoso dispotismo, da cui veniva oppresso, ha più volte tentato di scuoterne l'enorme peso. Una segreta magia di opinioni, e di politici interessi uniti ad una soverchiante forza armata, che lo cingeva, ha impedito finora il buon esito de' di lui tentativi: ed un cosiffatto dispotismo quanto più debole, è finalmente divenuto altrettanto insultante; quanto miserabile, altrettanto orgoglioso. Temendo perciò questo Popolo di cadere in una orribile Anarchia, o in una Tirannia peggiore che lo faccia soccombere alla estrema desolazione, ha richiamato il suo spirito alla maggior energia, per ischivarne le funeste conseguenze. Si è quindi slanciato con uno sforzo superiore a rivendicare i primitivi diritti della sua Sovranità.

Riunito pertanto innanzi a Dio, ed al Mondo tutto con un sol animo, e ad una sola voce ha dichiarato *in primo luogo* di non aver avuto alcuna parte negli attentati, ed assassinj dal sunnominato Governo commessi a grave offesa della invitta Repubblica, e Nazione Francese, detestandoli, ed aborrendoli a perpetua infamia de' loro autori.

Sopprimendo *in secondo luogo*, abolendo, e cassando tutte le autorità politiche, economiche, e civili del menzionato Governo, si è egli medesimo costituito in SOVRANO LIBERO ED INDIPENDENTE con avere in se riassunto ogni potere legislativo, ed esecutivo da esercitarsi per mezzo de' suoi legittimi Rappresentanti su gl'imperscrittibili diritti dell'uomo, e su i più ben fondati principj di verità, di giustizia, di libertà, e di eguaglianza.

Ha dichiarato *in terzo luogo* di voler salva la Religione quale di presente venera, ed osserva, e di lasciare intatta la dignità, ed autorità spirituale del Papa, riservandosi di provvedere col mezzo de' suoi Rappresentanti al di lui decente sostentamento, ed alla custodia della di lui Persona mediante una guardia Nazionale.

Ed intanto ha trasferito provvisoriamente ogni facoltà politica, economica, e civile, che emanava a nome del Papa, nei seguenti dipartimenti, e loro membri, i quali dovranno eseguire tutto ciò, che uniti in corpo avranno colla pluralità de' voti deliberato in ogni materia politica, economica, e civile.

DIPARTIMENTO DE' CONSOLI

Che dovranno esercitare le funzioni, quali nel passato Governo si adempivano dalla così detta Congregazione di Stato.

I Cittadini Riganti Francesco

Bonelli Pio

Costantini Carlo Luigi

Bassi Antonio

Pessuti Gioacchino.

Stampa Angelo

Maggi Domenico.

Segretarj

Morelli Carlo

Laurenzi Luigi

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI

PER LA POLIZIA.

I Cittadini Corona Niccola

Cipriani Marsilio

Bouchard Matteo

Segretario

Martelli Giuseppe.

3

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI
DI GIUSTIZIA CIVILE,
E CRIMINALE .

I Cittadini Pierelli Francesco
Petrarca Severino
Brunetti Filippo
Renazzi Filippo
Valerj Giuseppe .

DIPARTIMENTO DEI PREFETTI
DELLA MILIZIA .

I Cittadini Sforza Cesarini Francesco
Accoramboni Filippo
Vivaldi Francesco Saverio.

Segretario

Bruni Pier Vincenzo

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI
ALLE FINANZE .

I Cittadini Capocci Camporeali Pietro
Maffei Francesco
Baraglia Giuseppe

Segretario

Gori Ilaro .

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI
SULL' ANNONA .

I Cittadini Cruciani Giuseppe
Angelucci Liborio
Terziani Guglielmo .

Segretario

Giorgi Luigi Antonio .

4
DIPARTIMENTO DE' PREFETTI
DI MARINA, COMMERCIO,
E AGRICOLTURA.

I Cittadini Guerra Girolamo
Lenzi Giacomo
Franchi Francescantonio .

Segretario

Millanori Domenico .

DIPARTIMENTO DEGLI EDILI

I Cittadini Barberi Giuseppe
Vici Andrea
Camporesi Giuseppe

Segretario

Campelli Giuseppe .

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI
SULL' ECCLESIASTICO .

I Cittadini della Valle Claudio
Ceci *Canonico*
della Ratta Gaetano *Can.*

Segretario

Bruni Luigi .

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI .

Il Cittadino Corona Camillo .

MINISTRO DEGLI AFFARI
INTERNI .

Il Cittadino Visconti Ennio Quirino .

GIUDICI

PRETORE MUTABILE CIVILE,
E CRIMINALE .

Il Cittadino Ferretti Luca .

ASSESSORI STABILI CIVILI .

I Cittadini Maggiotti Gaetano
Benoffi Pietro
Calisti Domenico .

GIUDICI CRIMINALI .

I Cittadini Cinotti Gaetano
Conconi Giuseppe
Loreni Giovanni .

GIUDICI D' APPELLAZIONE CIVILE

*Sopra li scudi 1000. , che giudicano
collegialmente .*

I Cittadini Riccardini Antonio
Fusconi Filippo
Armillei Giuseppe
Rizzardi Carlo
Cavi Scipione .

GIUDICE FISCALE .

Il Cittadino Lamberti Tommaso .

GIUDICI DI COMMERCIO,
E AGRICOLTURA .

I Cittadini Melloni Erminio
Gallerani Fedele
Rey Giuseppe .

COMPUTISTI PER LE EINANZE .

Il Cittadino Trasmondi Vincenzo .
PER LA MILIZIA .

Il Cittadino Mazio Luigi .
PER L' ANNONA .

Il Cittadino Aluffi Vincenzo .
PER L' EDILITA' .

Il Cittadino Bruni Filippo .

PER LA MARINA, E COMMERCIO.

Il Cittadino Bacci Vincenzo .

MILIZIA CIVICA

COMANDANTE IN CAPO .

Il Cittadino Spada Giuseppe .

AJUTANTI GENERALI .

I Cittadini Piranesi Pietro

Giannelli Niccola .

COLONNELLI .

I Cittadini Borghese Francesco

Santacroce Francesco

Bernini Prospero

Fonseca Luigi .

Gli altri Uffiziali verranno destinati in appresso , come ancora si assolderà una Legione Romana .

Ha finalmente deputati i Cittadini

Bonelli Pio

Sforza Cesarini Francesco

Maggiotti Gaetano

Corona Niccola

Bassi Antonio

Piranesi Pietro

Morelli Carlo

Petrarca Severino .

per presentarsi in suo nome al Cittadino Alessandro Berthier Supremo Generale dell' Armata Francese in Italia , affine d' implorare la potente protezione , ed amicizia di quella generosa Nazione , i di cui luminosi esempj , come gli sono stati di eccitamento all'atto sopra esposto, così gli saranno sempre di scorta nella sua felice rigenerazione.

ARMÉE D' ITALIE

Au Quartier général devant Rome le 27 Pluviose
VI année de la République Française une
& indivisible .

Le Citoyen Alexandre Berthier Général
en Chef

LE Peuple Romain est rentré dans les droits de la
Souveraineté en proclamant son indépendance ,
en se donnant le Gouvernement de l' ancienne Rome,
en se constituant République Romaine

Le Général en Chef de l' Armée Française en Ita-
lie déclare au nom de la République Française qu' il
reconnoit la République Romaine indépendante , et
qu' elle est sous la protection speciale de l' Armée
Française .

Le Général en Chef de l' Armée reconnoit au nom
de la République Française le Gouvernement Provi-
soire qui lui est proposé par le Peuple Souverain .

En consequence toute autre autorité Temporelle
émanée de l' ancien Gouvernement du Pape est sup-
primé et n' exercera plus aucune fonction .

Le Général en Chef fera toutes les Dispositions
nécessaires pour assurer au Peuple Romain son indé-
pendence . Pour que son Gouvernement soit bien
Organisé , pour que les nouvelles Loix soient basées
sur la liberté & l' égalité, il prendra toutes les mesures
nécessaires pour assurer le bonheur du Peuple Romain.

Le Général Français Cervoni est chargé de pour-
voir a la police , et à la sureté de la Ville de Rome ,
ainsi que d' installer le nouveau Gouvernement .

La République Romaine reconnue par la Répu-
blique Française comprend tout le pays qui était re-
sté sous l' autorité temporelle du Pape après le trai-
té de Campo-Formio .

Alexandre Berthier .

8
LIBERTA' **EGUAGLIANZA**
RISPOSTA PRONUNZIATA
DAL GENERAL BERTHIER SUL CAMPIDOGLIO
ARMATA D'ITALIA

*Nel Quartier Generale avanti Roma i 27. Piovoso
(15. Febbraro) anno IV. della Repubblica Francese
una e indivisibile.*

Il Cittadino Alessandro Berthier
Generale in Capo .

IL Popolo Romano è rientrato ne' diritti della Sua Sovranità proclamando la sua indipendenza, attribuendosi il Governo dell' antica Roma, e costituendosi Repubblica Romana.

Il Generale in Capo dell' Armata Francese in Italia dichiara in nome della Repubblica Francese, ch' egli riconosce la Repubblica Romana indipendente, e ch' essa è sotto la special protezione dell' Armata Francese.

Il Generale in Capo dell' Armata riconosce in nome della Repubblica Francese il Governo provvisorio, il quale gli è stato proposto dal Popolo Sovrano.

In conseguenza ogn' altra autorità temporale emanata dall' antico Governo del Papa è soppressa, e non eserciterà più funzione alcuna.

Il Generale in Capo farà tutte le disposizioni necessarie per assicurare al Popolo Romano la sua indipendenza. Purchè il suo Governo sia bene organizzato, purchè le nuove leggi sieno fondate sù la Libertà, e l' Eguaglianza, egli prenderà tutte le misure necessarie per assicurar la felicità del Popolo Romano.

Il Generale Francese Cervoni viene incaricato di provvedere alla Polizia ed alla sicurezza della Città di Roma, come ancora d' installare il nuovo Governo.

La Repubblica Romana riconosciuta dalla Repubblica Francese, comprende tutto il paese che era rimasto sotto l' autorità temporale del Papa dopo il trattato di Campo Formio.

Alessandro Berthier.

Roma 15. Febbrajo 1798. primo dì della Libertà proclamata nel Foro Boario, e ratificata sul Campidoglio col Libero voto emesso in voce, ed in iscritto da innumerevoli Cittadini

Per Luigi Perego Salvioni Stampatore Nazionale